VOICES OF PEACE

VOCI DI PACE

III QUADRIMESTRE 2012

SUN MYUNG MOON
UNA VITA PER LA PACE

Notiziario a cura degli Ambasciatori di Pace
Dell'UPF (Universal Peace Federation - Italia)
Autorizzazione n. 3193 - 2005 - Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

3 **EDITORIALE**

- Un uomo solo al comando

6 **IN-FORMAZIONE**

- Si radunano in cinquantamila per dire addio al Dott. Sun Myung Moon
- La Teologia dell'Unificazione

12 **ETICA E SOCIETÀ**

- Min-Ghu-La-Ba (CIAO!)
- Bangladesh - Emergenze continue
- Mediterraneo: scenari di tensione e ricerca di nuovi equilibri
- Aumentano le migrazioni verso l'Italia

22 **I PERSONAGGI**

- San Benedetto
- Giovanni Pascoli

26 **INIZIATIVE**

- Pace e Sicurezza
- Le sfide delle società multiculturali
- Pace e sicurezza nelle società multiculturali in un momento di crisi globale
- Pace e sicurezza in Albania e nei balcani

30 **NEWS**

- Veglia interreligiosa di preghiera per la Pace

VOCI DI PACE
VOICES OF PEACE

Voci di Pace
Redazione:
Via F. della Balda, 10/5
47893 Borgo Maggiore - RSM
Tel. 0549 803368 - 996637
Email: vocidipace@gmail.com
Internet: www.vocidipace.it
Twitter: @vocidipace
Facebook: facebook.com/vocidipaceupf

Editore:
Giuseppe Calì

Direttore Responsabile:
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005
Segreteria di Stato per
gli Affari Interni - San Marino

Redazione:
Giorgio Gasperoni
Alberto Zoffili
Daniela Enrico Bena
Andrea Valgoi
Stefania Ciacciarelli
David Gasperoni

Hanno collaborato:
Giuseppe Calì
Michael Balcomb
Young Oon Kim
Giuseppe Malpeli
Carlo Alberto Tabacchi
Emilio Asti
Sergio Cati
Francesco Fravolini
Maria Gabriella Mieli
William Selig
Thomas Walsh
Carlo Chierico

Grafica, impaginazione e stampa:
IKONOS Treviolo, Bergamo
Ottobre 2012

Voci di Pace - Organo UPF

Voci di Pace è l'organo editoriale della Universal Peace Federation Italiana, fondata dal rev. Dott. Moon e Signora.
La UPF vede la pace come uno stato armonioso ed interdipendente fra gli individui, famiglie, nazioni e popoli. L'UPF si propone pratiche costruttive ed originali che contribuiscano a realizzare un mondo unificato di pace, la speranza di tutte le epoche. Il giornale vuole creare un forum per gli Ambasciatori di Pace: promuovendo lo sviluppo umano, il buon governo, il servizio per la collettività e sforzi di pace di collaborazione che coinv no religioni, nazioni ed organizzazioni non governative.

Questo notiziario contiene materiale tutelato dai diritti d'autore il cui uso deve essere autorizzato sempre specificatamente dal proprietario. Se si desidera usare questo materiale si deve ottenere l'autorizzazione scritta dalla nostra redazione.

L'UPF è un ONG in uno Stato Consultivo Speciale presso l'ECOSOC-ONU.

UN UOMO SOLO AL COMANDO

La sua è stata la solitudine di chi prende responsabilità per gli altri, la solitudine di chi si trova per nascita, per mandato celeste e per decisione propria, in cima alla montagna, ad aprire la strada per gli altri

di Giuseppe Calì

"Un uomo solo al comando" questo gridava al microfono il telecronista sportivo quando vedeva spuntare Fausto Coppi in cima alle montagne, lasciandosi dietro tutti gli altri, che non potevano resistere alla sua forza e al suo talento. Sono stato appassionato di ciclismo nella mia giovane età, perlomeno fino a che le sostanze dopanti non ne hanno oscurato la bellezza. Coppi è stato il mio mito e non solo perché vinceva, non solo per il suo straordinario talento, ma anche per la sua capacità di soffrire senza batter ciglio, la determinazione a vincere contro se stesso prima che con gli avversari. È stato, secondo me, l'incarnazione del vero atleta che si dedica anima e corpo all'ideale sportivo ed umano che sentiva suo e di cui si sentiva parte.

Ho sempre ammirato le persone così e per questo ho deciso parecchi anni fa di seguire il reverendo Moon. Lo sport è metafora della vita. La vita è spesso simile

SUN MYUNG MOON - UNA VITA PER LA PACE

a un'impresa sportiva, a una lunga corsa, con momenti di sprint e momenti di crisi. Ci sfida ad affrontare gioie e sofferenze senza perdere noi stessi e gli obiettivi primari della nostra esistenza. Ci chiede tutto, ma anche ci da tutto, ci glorifica e nello stesso tempo ci umilia, ci rende vittoriosi ma anche ci schiaccia sotto un peso insopportabile. La costante è la forza interiore che ci spinge a cercare noi stessi, a cercare l'amore, a cercare la pace dentro e fuori di noi, anche se spesso confondiamo tutto ciò con una nebbia di cose inutili e senza senso, come atleti che deviano dal percorso. Chi poi decide di dedicarsi agli altri, decuplica l'impegno, perché non è più riferito soltanto a se stesso, non più responsabile soltanto delle proprie cose, ma gioie e dolori dipendono dalla relazione con l'ambiente ed il prossimo, dall'accettazione o dal rifiuto che inevitabilmente derivano dal perseguire le proprie convinzioni e la propria idea di vita. È in questo ambito che emerge il carattere vero di una persona, la sua forza, i suoi sentimenti. Non credo siano molti coloro i quali vivono veramente in questo modo. Oggi sappiamo bene che molte personalità pubbliche, in realtà di pubblico hanno ben poco e i modelli che trasferiamo potentemente ai nostri giovani sono perlopiù individualistici.

Il reverendo Moon è sicuramente uno di questi pochi, o meglio pochissimi. E per questo è stato a lungo "un uomo solo al comando", nonostante la famiglia numerosa, il movimento di qualche milione di aderenti, le attività pubbliche numerosissime ed i continui viaggi fino all'età di ben 93 anni. Era da solo quando affrontava la morte e la tortura nelle varie prigionie e campi di concentramento, sotto il dominio giapponese prima e comunista poi; era da solo quando per qualche migliaio di dollari di evasione fiscale, tra l'altro non di sua diretta responsabilità, affrontava il carcere di Danbury nella terra della libertà religiosa, gli Stati Uniti d'America, per evidenti motivi religiosi, come riconosciuto dalla maggior parte dei gruppi cristiani e persino dal presidente Bush padre. Ed è stato solo quando doveva prendere decisioni difficili, di estrema importanza per il futuro del mondo, affrontando contemporaneamente la gelosia, l'ignoranza, la rabbia e l'ingiustizia altrui in prima persona. Non che non ci fossero persone intorno a cercare di sostenerlo. La moglie Hak Ja Han specialmente, che ora ha preso saldamente le redini del movimento, gli è sempre stata vicina in maniera esemplare con il suo affetto e il suo sostegno. Ma lui non è mai stato persona che abbia frapposto altri tra sé e le difficoltà. Ha sempre voluto affrontarle in prima persona, insegnando il Principio che il Cielo vede e provvede, che ogni torto subito con dignità e innocenza, viene prima o poi ripagato da una Benedizione del Cielo. È così che il suo movimento ha prosperato, trasmesso valori fondamentali e Principi di vita e raggiunto il livello mondiale che ora è il suo scenario più naturale. La sua è stata la solitudine di chi si assume responsabilità per gli altri, la solitudine di chi si trova per nascita, per mandato celeste e per decisione propria, in cima alla montagna, ad aprire la strada per gli altri.

I coniugi Moon

Il reverendo Moon incontra Kim Il Sung in Corea del Nord nel 1991

Lui e sua moglie, non hanno avuto vita facile. Non sono vissuti nella bambagia nella quale spesso i leader laici o religiosi che siano, si adagiano e dalla quale pontificano e dirigono. La loro è stata una vita da "front line". Il movimento che hanno fondato ha sfidato le teologie esistenti, i poteri forti, le lobby e le ipocrisie e le menzogne che infestano il nostro mondo odierno e per questo hanno pagato a lungo un prezzo di impopolarità veramente esagerato.

A questo proposito, vorrei, essendo italiano, rimarcare la notevole mancanza di rispetto e professionalità dimostrata da alcune nostre testate giornalistiche.

Rispetto che si deve a una qualsiasi persona deceduta ed alla sua famiglia che ne soffre la mancanza; professionalità che si deve alla gente e alla verità delle cose.

Anche questa volta non ci siamo smentiti nel nostro cinismo di bassa levatura e nel nostro essere approssimativi su tutto ciò che è importante. Non tutti i giornalisti ovviamente, ma troppi per non farsi cadere le braccia anche questa volta, come spesso accade da qualche anno a questa parte. Altre testate mondiali principali, provenienti ovviamente da altri pianeti rispetto all'Italia, tra cui menzio-

no la BBC, leader nel mondo dell'informazione, hanno mostrato non solo quella dovuta "pietas", ma anche professionalità nel riferirsi a fonti attuali e non a calunnie e pregiudizi ormai superati ere geologiche fa. E soprattutto riferendosi a fatti dimostrati e non a supposizioni, menzogne e pregiudizi. Non è che abbiano fatto favori a nessuno o evitato di menzionare le controversie, ma lo hanno fatto senza cadere in quella faziosità e quel livore in cui troppo spesso i nostri media sguazzano senza speranza, quasi fosse una qualità o espressione di libertà di stampa, che ovviamente è però tutt'altro. Mi sono indignato come tanti altri che veramente conoscono la realtà delle cose che circondano la vita e l'impegno del reverendo Moon. Ho anche scritto qualche lettera di protesta ai vari direttori, senza avere alcuna risposta, ma poi ho pensato che alla fine "Le vie del bene trovano sempre il modo di emergere" come Gandhi diceva. È la storia che alla fine condanna gli ignavi e comunque nel tempo di Internet e della comunicazione globale, è il popolo che gestisce l'informazione oramai. Tutti dobbiamo fare i conti con questa realtà. Le frottole hanno vita breve. È un po' come con la prova televisiva nel calcio. Puoi anche ingannare l'arbitro temporaneamente, ma poi la realtà ti condanna. Tutti saremo costretti a essere più onesti, specialmente nel campo dell'informazione.

Bisogna riconoscere, oltretutto, che negli ultimi anni, tutto questo sacrificio vissuto dai coniugi Moon è stato riconosciuto da un numero veramente grande di personalità oltre che da milioni di persone di tutto il mondo. C'è da ricordare che i personaggi che hanno vissuto con un tale Carisma, sono sempre stati perseguitati mentre erano in vita, persino dalle istituzioni religiose da cui provenivano. Sfidare l'establishment con idee nuove che possano rivoluzionare gli equilibri esistenti, non è mai stata cosa facile per nessuno, Gesù Cristo stesso in testa a tutti. Il reverendo Moon non ha fatto eccezione. Lui ha lottato per cambiare tante cose alla radice, con l'intento di liberare l'uomo e la donna dall'ignoranza e dalla divisione. È quindi comunque un risultato straordinario che alla fine siano arrivati tanti riconoscimenti e ci sia stata una partecipazione così grande alla cerimonia di addio delle sue spoglie mortali.

Duecentoquarantamila passaggi nei tredici giorni in cui il corpo è stato esposto, tra cui personalità importanti persino della Corea del Nord che è cosa veramente insolita. Quattrocento messaggi da capi di stato e di governo, parlamentari e personalità politiche e religiose. Infine settantamila persone circa alla cerimonia finale che si è tenuta il giorno 15 settembre 2012.

Io ero lì, in Corea, per celebrare insieme a tutti loro, non soltanto una cerimonia di addio, ma una vita dedicata a Dio e al prossimo. La cerimonia di "Seung Hwa" o "Ascensione in Armonia", come, secondo la tradizione della Chiesa di Unificazione viene chiamato il funerale, è stato un evento spirituale e grandioso allo stesso tempo. Il suo significato può essere riassunto con le parole del reverendo Moon stesso:

"La cerimonia di Seong Hwa non è un momento triste, ma gioioso. Al momento della morte il nostro spirito dovrebbe sentirsi più sereno e felice di quando gli sposi iniziano a vivere insieme per la prima volta. Non c'è dubbio che il mondo spirituale esista. Esiste di sicuro e poiché noi siamo nati dal mondo spirituale, dobbiamo ritornare là. Dove ritorniamo? Non in un cimitero. Ritorniamo al nostro luogo di origine. Il luogo da cui partiamo, non è un cimitero. Significa ritornare attraversando le vaste distese della storia, persino al di là della sua origine. Ritorniamo al mondo originale che ha generato gli antenati dell'umanità. Che cosa significa questo? Poiché esiste un Creatore, ritorneremo nel luogo dov'è quel Creatore. È lì che abbiamo avuto origine e perciò è lì che ritorniamo".

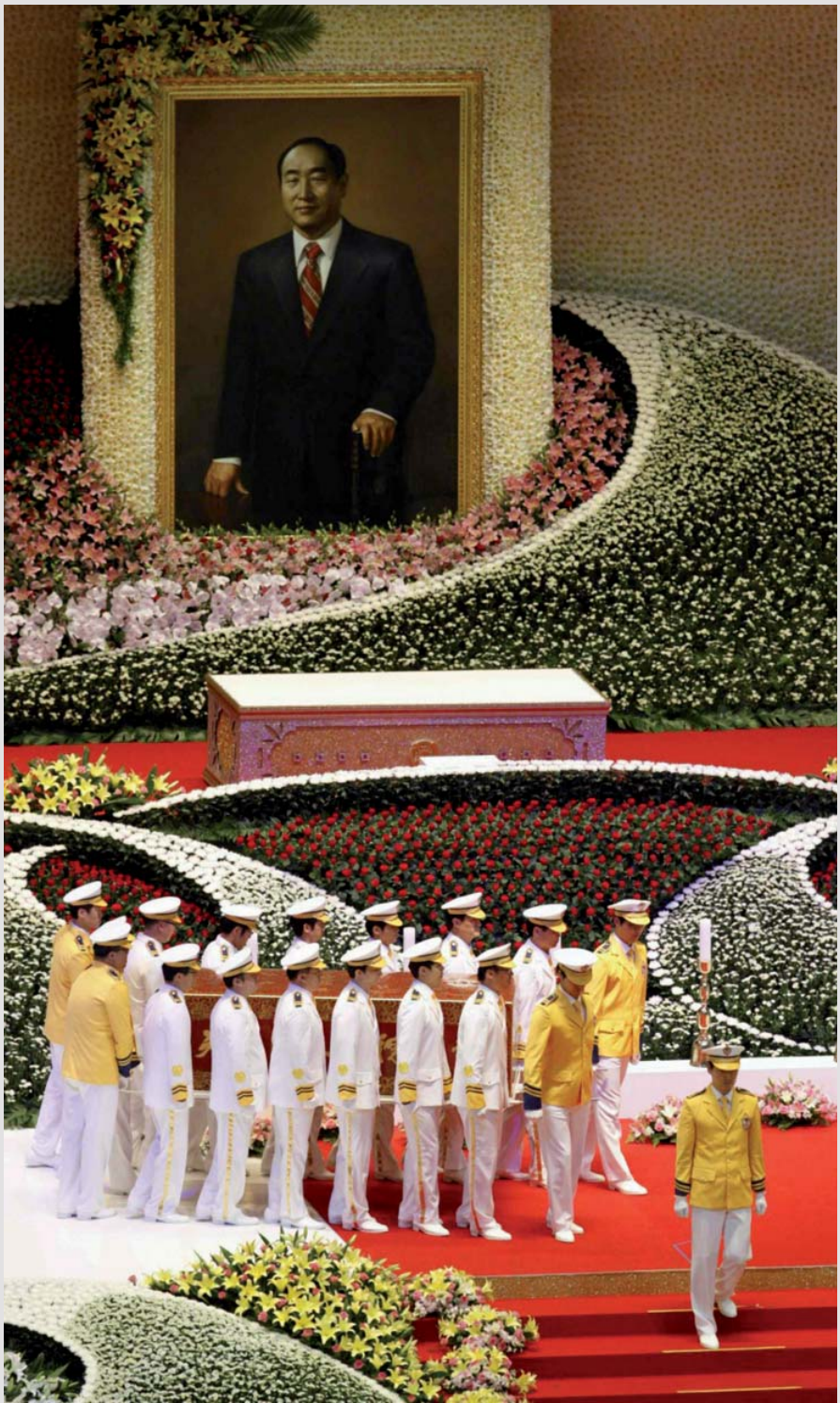
Ora ci manca. Ci mancano i suoi richiami burberi a seguire una vita coerente di Principio e amore verso il prossimo. Ci mancano le sessioni interminabili di "hoon dok hae", di studio della parola di Dio e del Suo Principio, durante le quali ci parlava della vita, della morte, del senso ultimo delle cose, anche per una giornata intera senza fermarsi. Ci mancano le lacrime che versava ogni volta che pregava. Ci manca il volto sorridente e speranzoso che mostrava ogni volta che sapeva che stavamo affrontando una nuova difficoltà. In ogni caso ciò che ci ha lasciato non finirà; anzi sono sicuro che da lassù continuerà ad aiutare gli uomini come ha fatto per tutta la sua vita, con rinnovato vigore, fuori dai limiti del suo oramai vecchio e logoro corpo fisico. Ne sentiremo parlare ancora e vedremo presto il frutto del sacrificio di tutta la sua vita fiorire e dare ancora pace e amore a milioni e milioni di persone. Il suo sorriso non si è spento né si spegnerà mai.

I coniugi Moon incontrano Gorbaciov a Mosca nel 1990 in occasione della conferenza della World Media Association

SUN MYUNG MOON - UNA VITA PER LA PACE

Si radunano in Cinquantamila per dire addio al Dott. Sun Myung Moon

Dott. Michael Balcomb, UPF international
15 settembre 2012



Il Rev. Sun Myung Moon, il leader religioso fondatore della Chiesa dell'Unificazione e dell'Universal Peace Federation, è stato sepolto il 15 settembre in una zona di montagna poco fuori Seul, in Corea del Sud, il Paese che Padre Moon ha amato profondamente.

Oltre alle 50.000 persone riunite sia nello Stadio Cheongshim che all'esterno, un portavoce della Chiesa di Unificazione ha affermato che, in base ai dati in suo possesso, vari milioni di persone hanno partecipato alla cerimonia seguendola via web o via satellite in oltre 100 nazioni.

Dopo la lettura di una selezione dei messaggi di sostegno e di cordoglio ricevuti da parte di leader coreani e di varie nazioni, è iniziata la cerimonia. Il corpo di Padre Moon, che si trovava da otto giorni in una piccola cappella presso il vicino Museo Cheon Jeong Goong, è stato trasportato allo Stadio. Lì lo attendevano i partecipanti alla cerimonia: donne vestite in bianco e uomini in abito scuro e cravatta bianca.

La bara è stata accolta all'ingresso da una guardia d'onore; poi, accompagnata da una solenne processione, è giunta fino al palco principale, trasformata in un giardino di rose, gigli, e crisantemi. Tre dei figli del Rev. Moon hanno guidato la processione, seguita da Madre Moon, affiancata dalle sue figlie. Austera e composta, ha preso il suo posto accanto al marito per l'ultima volta.

Una preghiera molto commovente è stata offerta dal Dott. Bo Hi Pak, che aveva incontrato Padre Moon negli anni cinquanta, quando era un giovane ufficiale dell'esercito, ed era stato tra i primi missionari della Chiesa inviati negli Stati Uniti. Il Dottor Pak ha emotivamente e poeticamente riassunto la vita del Rev. Moon, una vita piena di amore per le persone e per Dio.
Il discorso ufficiale della cerimonia di Seong-hwa è stato fatto dal Rev. Hyung Jin Moon, il figlio più giovane dei coniugi Moon e Presidente della Chiesa dell'Unificazione. Con frequenti pause per asciugarsi le lacrime, ha invitato tutti i presenti a unirsi per realizzare la visione del padre di un regno di pace. «Solo oggi comprendiamo a fondo il senso delle sue parole», ha detto. «Come ci ha chiesto di fare, offriamo ogni cosa per il mondo di libertà che Dio e i Veri Genitori desideravano per questa terra».

Segue a pag. 8

SUN MYUNG MOON - UNA VITA PER LA PACE

"Offriamo ogni cosa per il mondo di libertà che Dio e i Veri Genitori desideravano per questa terra"

Tre relatori hanno offerto elogi che riflettevano lo scopo della vita di Padre Moon. Il primo era Dong-Suk Kang, Presidente di Expo 2012 a Yeosu, città costiera in cui il Rev. Moon aveva trascorso molto tempo e per la quale aveva profuso molte energie negli ultimi anni. Kang ha ricordato il suo contributo a Yeosu e il suo impegno per la valorizzazione delle risorse dell'oceano. «Era orgoglioso di essere coreano» ha detto Kang, «e ha investito tanto per migliorare l'immagine della Corea nel mondo».

L'oratore successivo è stato Lord Tarsem King, il primo membro Sikh della Camera dei Lord britannica e membro dell'UPF nel Regno Unito. King, che l'anno scorso aveva accolto i coniugi Moon in Gran Bretagna e nel palazzo del Parlamento, ha offerto le proprie condoglianze ed il proprio incoraggiamento. «Da un lato, questo è un giorno di tristezza, perché riflettiamo sulla perdita di un uomo che noi tutti abbiamo conosciuto ed amato», ha detto King, «ma dobbiamo anche essere orgogliosi della sua vita, passione e convinzione. Era sempre pronto a mettere in gioco la propria vita per amore della volontà di Dio».

«Non riesco a pensare a nessun altro che si sia dedicato più a fondo allo sviluppo della comprensione reciproca ed alla cooperazione interreligiosa» ha continuato King. «Padre Moon ha propugnato il dialogo interreligioso molto prima che diventasse un'idea comunemente accettata.

Egli ha anche invitato le Nazioni Unite a prendere più seriamente il dialogo interreligioso e ad istituire un consiglio interreligioso all'interno dell'ONU».

L'oratore finale è stato Alfred Moisiu, che in qualità di Presidente d'Albania aveva accolto i coniugi Moon nel suo paese durante il tour di pace da loro effettuato del 2005. «Durante la nostra conversazione mi ha commosso la sua grande visione e la speranza che aveva per il mio paese» ha detto Moisiu. «Ho sentito che era venuto disinteressatamente per promuovere il bene del popolo albanese, e che la sua visita era veramente un momento indimenticabile della nostra storia.

La visione che ci ha illustrato è stata costantemente implementata e ora ha un ampio sostegno nella società albanese. La sua visione sta facendo la differenza». Moisiu e King erano due dei circa 300 dignitari stranieri, provenienti da ottanta nazioni, venuti a

Seul per portare il loro ultimo saluto. La copertura mediatica del programma è stata vasta, con frequenti aggiornamenti su BBC Asia, Al-Jazeera, Reuters, AFP, e altro ancora. A un certo numero di delegati UPF è stato chiesto un commento. «Siamo molto grati per il suo lavoro», ha detto il Generale Malimba Masheke, l'ex primo ministro dello Zambia, intervistato dalla televisione coreana. «È riuscito a unire persone di tante nazioni, superando le barriere di nazionalità e di religione che così spesso e così inutilmente ci dividono». José de Venecia, presidente per cinque mandati della Camera filippina dei Rappresentanti, ha affermato che la visione di Padre Moon di un Consiglio interreligioso presso le Nazioni Unite è oggi più che mai necessaria, visti i conflitti e la violenza che imperversano in Medio Oriente.

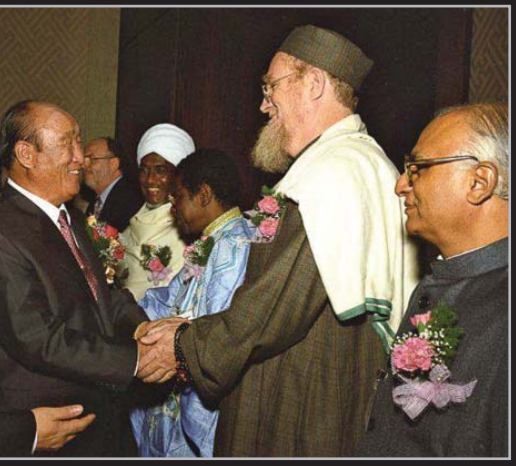
Dopo la conclusione della cerimonia principale, Padre Moon ha iniziato il suo ultimo viaggio. Lasciando lo Stadio della Pace, il corteo funebre si è snodato di nuovo lungo strette strade di montagna fiancheggiate da tanti sostenitori che sventolavano bandierine, arrivando finalmente al sereno luogo di sepoltura nel parco

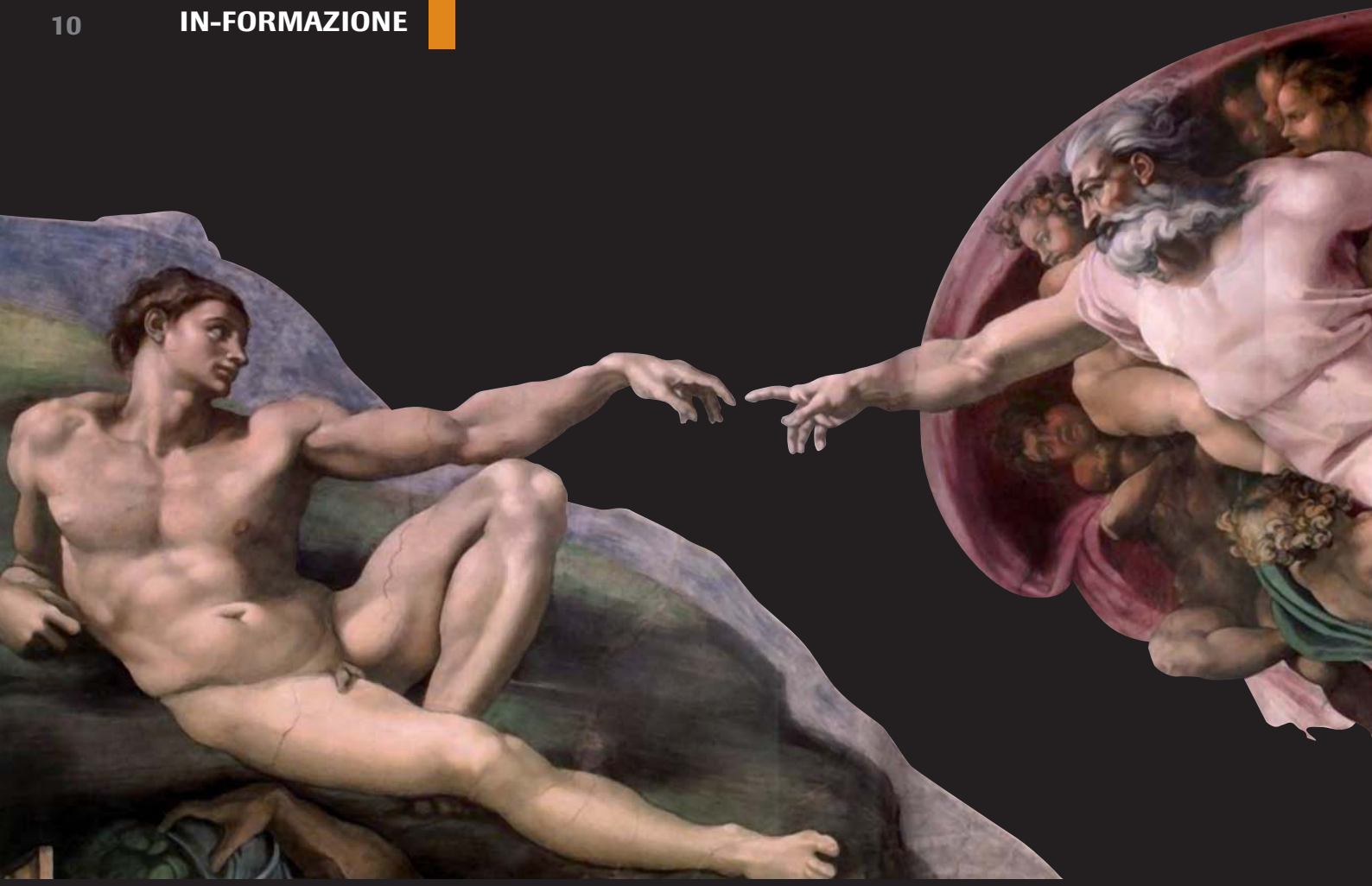
del Museo del Cheon Jeong Goong. Lì, famiglia e amici riuniti strettamente intorno al Wonjeon, o tumulo, ad ascoltare alcune parole finali, riprese dagli insegnamenti del Rev. Moon, circa il mondo dello spirito e la nostra dimora eterna con Dio.

Infine ciascuno ha offerto fiori e messo un po' di terra sulla bara.

«Anche se questa è la fine della sua vita terrena, non costituisce la fine del suo impatto e del suo lascito a questo mondo», ha detto l'ambasciatore Krishna Rajan, che è venuto dall'India, per essere presente alla cerimonia. «Sono convinto che oggi è in realtà l'inizio di un nuovo capitolo della sua opera che sarà sicuramente portare il nostro mondo alla pace».

Alcuni momenti della cerimonia





La Teologia dell'Unificazione

Com'è noto la base dottrinale della Chiesa dell'Unificazione è costituita dal Principio Divino, la rivelazione ricevuta dal Rev. Moon nei primi anni della sua missione in Corea.
In anni più recenti la dott.ssa Young Oon Kim ha scritto la "Teologia dell'unificazione" che intende mostrare come la visione del Principio Divino s'inserisce nell'ambito delle teologie tradizionali. Riprendiamo alcune brevi parti del suo libro

di Young Oon Kim

La realtà di Dio

La Teologia dell'Unificazione è molto diversa dalla maggior parte delle interpretazioni tradizionali della fede cristiana perché parte dalla constatazione dell'esistenza di una polarità nell'universo come indicazione principale per comprendere la natura essenziale di Dio.
Come possiamo conoscere Dio? Dio si manifesta in due modi: attraverso la natura e attraverso l'uomo. Alcune delle grandi religioni del mondo, come ad esempio l'Induismo, si fondano sulla consapevolezza e l'apprezzamento, sul rispetto di tutta la vita che deriva dalla bellezza, dall'ordine e dalla maestà del creato.
Altre invece, come il Giudaismo e il Cristianesimo, si possono definire religioni che pongono al centro l'uomo piuttosto che il mondo. Per i cristiani e gli ebrei Dio si rivela quando studiamo noi stessi; poiché l'uomo è fatto a immagine di Dio, se contempliamo il mondo dell'esistenza umana possiamo riconoscere la Sua realtà e natura.
La dottrina della polarità divina, tuttavia, non deve essere vista come una novità eccentrica della Teologia di Unificazione, ma piuttosto come una riaffermazione di una valida intuizione teologica presente sia nei tempi antichi sia in quelli più recenti.
Citerò alcuni esempi:
Il Confucianesimo classico e il Taoismo interpretano il mondo come un'espressione dell'Essere Supremo che si manifesta attraverso le dualità complementari dello yang (maschile) e dello yin (femminile).
L'Induismo esprime la polarità divina in due forme: il santo matrimonio fra Siva e Sakti e l'unione romantica del Dio Krishna con la pastorella Radha che, uniti in un amore eterno, diventano i genitori di tutta l'umanità.

Perfino gli ebrei, che per tradizione hanno un concetto essenzialmente maschile di Dio, riconobbero anche l'aspetto femminile della divinità: secondo studi recenti, durante la maggior parte del periodo monarchico, pare che gli Israeliti abbiano adorato sia Yahweh che la sua Sposa, chiamata Astarte o Asherah, la regina del Cielo, e che invocassero sia la benedizione del loro sovrano guerriero, il Dio degli eserciti, che quella della Madre Terra.

Quanto al Cristianesimo, nel tardo Medio Evo, il cardinale Nicola di Cusa (1401) riaffermò il concetto bipolare della divinità definendo Dio come la "coincidenza degli opposti", concetto che fu poi ripreso verso la fine del XVIII secolo dai romantici tedeschi.

Come Dio ama

Allora, poiché Dio esiste in polarità, per natura Egli è un Dio d'amore, l'Agape come afferma il Nuovo testamento. A livello umano l'amore si esprime sempre in un rapporto dinamico fra due persone e comporta un'interazione vitale e fruttuosa fra un soggetto e un oggetto.

Secondo il Principio Divino le definizioni dell'amore umano si applicano anche all'amore divino.

Secondo il Principio Divino se Dio è amore, deve avere qualcuno da amare, poiché l'amore non può essere corrisposto se non c'è un soggetto e un oggetto, qualcuno che ama e qualcuno che è amato. Per questo Dio creò l'uomo, affinché fosse il Suo compagno. Dio voleva investire il Suo amore infinito nell'umanità e ricevere da essa una piena risposta. In questo modo, studiando le implicazioni della polarità divina, comprendiamo il motivo per cui fu necessaria la creazione. L'universo fu creato affinché Dio potesse sperimentare la più grande gioia instaurando un rapporto di dare e avere in amore con l'uomo.

L'amore non può essere mai completo se non è corrisposto. Così, se Dio ama l'umanità, allora deve godere di questo rapporto tanto quanto noi.

Il cuore: realtà fondamentale di Dio

Dio non è per nulla sminuito quando estende la Sua potenza incarnandosi nell'uomo anzi, al contrario, partecipando a tutte le gioie e i dolori dei Suoi figli, il Suo raggio di azione si allarga. Pur rimanendo unico nella Sua qualità di creatore, Egli vuole condividere ogni aspetto della vita dell'uomo, come dice l'Apocalisse: *"Ecco la tenda di Dio tra gli uomini, Egli porrà le Sue tende con loro, essi saranno il Suo popolo e Dio stesso sarà con loro"* (Ap. 21:3).

Nell'Antico Testamento il giudaismo poneva l'accento sull'importanza dei legami di un individuo con la sua famiglia e la sua nazione. Dio non era un Dio privato, non s'interessava a noi come individui ma come parte di una comunità più grande. Poiché come persone costituiamo una rete unica di rapporti, è attraverso questi rapporti che scopriamo Dio.

La Teologia dell'Unificazione, invece, va al di là di una religione basata unicamente sulla solidarietà sociale. Anche se Dio è sempre il nostro Padre universale, è possibile avere con Lui un rapporto molto privato. Una teologia basata sulla polarità pone l'amore al centro di tutto, per questo la nostra relazione con Dio è stata paragonata all'unità fra marito e moglie.

Esaminiamo questo problema sotto un'altra prospettiva. Dio non è semplicemente una forza che amministra la giustizia, o il Motore Immobile della metafisica aristotelica o una volontà onnipotente, l'ordine cosmico o la legge naturale. Anche se tutti questi attributi ci dicono qualcosa su Dio, non mostrano però la Sua caratteristica più importante: il Suo cuore.

Anche dando per scontato che la natura di Dio sia molto più vasta della nostra, tuttavia Lo dobbiamo pur sempre misurare con ciò che di più alto abbiamo.

Quando descriviamo Dio come una persona, ammettiamo che Egli è simile a ciò che di meglio possiamo immaginare.

Una volta che abbiamo attribuito a Dio qualità come le nostre ci troviamo di fronte ad un altro problema: quali sono le caratteristiche migliori dell'uomo? Sin dal tempo degli antichi filosofi greci la nobiltà dell'uomo fu definita in termini della sua razionalità che, si diceva, ci rende simili agli dei. Nell'uomo, però, c'è qualcosa di più grande della sua capacità di pensare. Il Principio Divino afferma che il cuore è più importante della mente: non è tanto ciò che pensiamo che ci rende veramente uomini, ma la qualità dei nostri sentimenti; siamo lodati e giudicati dalla profondità e dalla portata dei nostri sentimenti piuttosto che da quanta conoscenza abbiamo. Ecco perché il Nuovo Testamento dà all'amore il primo posto, mettendolo perfino prima della fede. Se il cuore simboleggia il nucleo centrale della personalità umana, allora Dio dovrebbe essere visto in termini simili. Più di ogni altra cosa Dio è un Dio di cuore. Che cosa significa questo? Vuol dire che la nostra comprensione di Dio si deve basare su un apprezza-mento dei sentimenti umani. Se egli è un Dio di cuore, allora deve provare l'intera gamma di emozioni umane, dalla solitudine, all'intenso dolore alla gioia sublime. Se è un Dio che perdona, allora è anche ferito dal dolore, può amare, ma anche esprimere una giusta indignazione. Quindi poiché Dio è un Dio di cuore, deve essere profondamente coinvolto in tutto ciò che avviene nella Sua creazione. Ciò spiega anche perché la Teologia dell'Unificazione si rifiuta di definire Dio semplicemente come un essere onnipotente e onnisciente.

MIN-GHU-LA-BA (CIAO!) *Min-ga-la-ba!*

La fortuna di essere maestro (Hsaya) per qualche giorno in una scuola pubblica birmana

di Giuseppe Malpeli
(Associazione per l'Amicizia Italia-Birmania)

"Ming-guh-la-ba!"(ciao!) è il primo saluto che tutti i bambini e le bambine si affollano a regalarmi appena entro nella scuola pubblica del quartiere più povero di Rangoon ex capitale della Birmania.
Dopo tanti anni di visite nel Paese, incontri politici anche di alto livello, avventure di ogni tipo, finalmente ho ottenuto nel mese di agosto il permesso di visitare una scuola pubblica. Non è stato facile, come non è facile in tutti quei Paesi dove l'istruzione è diventata per motivi diversi ostaggio dei governanti.
Un rapporto dell'Unicef mostra come in Birmania quasi il 40 per cento dei bambini frequenta la scuola e quasi tre quarti non riescono a completare l'istruzione primaria. Nonostante anche nell'attuale Costituzione si faccia esplicito riferimento agli obiettivi della Dichiarazione Mondiale su "Istruzione per tutti", l'accesso effettivo dei bambini e delle bambine è ancora molto limitata.
Gli studenti sono sempre stati protagonisti e profondamente coinvolti nelle vicende politiche birmane. Proprio per questo il sistema educativo si è rapidamente deteriorato in tutto il paese, fino alla chiusura di molte scuole e prestigiose Università per la paura di rivolte contro la giunta militare. Il budget annuale assegnato all'istruzione e alla formazione da parte del governo è molto basso, mentre gran parte delle risorse economiche sono state impiegate per rafforzare le strutture militari e di controllo.

Ignoranza diffusa produce paura e inevitabile diseguaglianze sociali ed economiche

Ci entro nella scuola, nell'unica giornata di sole e di caldo dopo un lungo periodo di piogge monsoniche intense e violente. Nulla avviene per caso, anche il tempo meteorologico sembra accompagnare il tempo politico del cambiamento in Birmania.
Ho avuto negli anni la fortuna di incontrare Aung San Suu Kyi, gli ex prigionieri politici più conosciuti e amati nel paese, di conoscere i monaci protagonisti della rivoluzione del 2007, di essere intervistato da giornalisti, ma sento che questo è l'incontro più importante di tutti.
Non è un tassello qualunque in questo infinito pellegrinaggio asiatico almeno per la mia vita.
L'emozione è così grande che esce dal mio sguardo immediato la povertà del luogo, dei mezzi a disposizione, dello squallore che circonda l'edificio. Nulla è a norma e se si dovessero seguire le leggi italiane l'edificio dovrebbe essere chiuso all'istante.
Eppure dentro vi sono decine di bambini e bambine, un vociare di sottofondo intenso e corale, infatti le aule non sono suddivise da mura ma da

divisori bassi di legno. Tutti vedono tutti, ma ciascuno è concentrato sul proprio compito e sulle indicazioni delle insegnanti.
A che fatica penso io sono sottoposti questi bambini ma anche quanta autonomia viene dispensata a piene mani.
Ma è l'incontro tanto atteso con i bambini che cerco, con gli alunni e con le insegnanti, con tutti quelli che nonostante le immense difficoltà e probabilmente con vincoli di ogni tipo, hanno cercato e cercano tutti i giorni in tutti i modi di trasmettere cultura. Lo fanno dentro un luogo preciso del quartiere che si chiama scuola e che è aperta a tutti, anche a coloro che non hanno mezzi minimi per potervi accedere. Un quaderno e una matita, sono merce rara e preziosa da queste parti.
Ciao! rispondo a tutti i bambini in piedi e con le braccia conserte come dei soldatini. Non importa alla forma un po' inconsueta (dalle nostre parti si definirebbero metodi un po' autoritari), guardo i loro occhi e sento che sono felici di vedermi. Mi avvicino alla lavagna e scrivo con un pennarello consunto grande in stampatello **CIAO!**
"Min - guh - la - ba" (Min-ga-la-ba), ripete forte la maestra! Un lavoro di équipe istantaneo, senza preventivi accordi.
Ridono tutti e ripetono senza sosta: ciao! ciao! Un bambino, corre nelle altre aule e sento che grida forte ai compagni, ciao! ciao! Mi accorgo divertito che non è per loro solo un saluto, è diventato anche un nome, un'identità, un ponte per accogliermi in modo dolce e affettuoso. Ho trovato la vera porta d'ingresso, la chiave per aprirne molte altre.
Non a caso, il giorno dopo ho trovato scritto sui loro quaderni "ciao" decine di volte. Loro, i bambini mi facevano vedere orgogliosi i quaderni. Come se dicessero: "guarda! siamo come te!".
Nessuno ci ha ricamato sopra con colori o inutili orpelli. "Ciao" era più che sufficiente.
La prova locale dell'INVALSI (prove di valutazione per gli studenti delle scuole italiane) era stata ampiamente superata. Tra una visita e l'altra, le insegnanti mi invitano a prendere il thè birmano. Dicono che fa molto bene alla salute. Un rito. Un vero Collegio docenti.
"Qual è il problema più grande che avete?". Faccio la domanda e poi mi pento subito. Chissà perché ci hanno educati a cercare solo i problemi e a non vedere la bellezza delle situazioni. La bellezza dei fiori tropicali distribuiti ovunque, dei disegni appesi al muro di tigri del bengala a noi sconosciute, di marionette di legno scolpite come opere d'arte utilizzate per raccontare storie fiabesche, della scrittura birmana tutta circolare, dei volti dei bambini e delle bambine ricoperti da una crema bianca per proteggersi dal sole. La bellezza delle insegnanti con la loro divisa: una gonna lunga colorata e un giacchettino bianco.
"Non tutti vengono a scuola… nonostante sia gratuita… quando piove molto forte siamo costretti a mandarli a casa, come vede tutta la scuola è circondata da una grata che lascia passare l'acqua!". Il governo (mi accorgo che quando pronuncia questa parola abbassa il tono di voce), non ci manda neanche i fondi per questo". Ha proprio ragione Aung San Suu Kyi a insistere che la paura è il vero frutto più amaro delle dittature. La paura che attraversa tutti: dal semplice cittadino al più alto funzionario dello Stato. "Se può ci aiuti lei!". Eccoli i problemi.
Non sento parole strane così consuete nel dibattito della scuola italiana rimbombare nelle mie orecchie: Pof, curricolo, standard, scale di valutazione, Lim, Portfolio, test d'ingresso… respiro profondamente. Mi sembra di essere finalmente in una scuola e non un'azienda della coca-cola.
Poverissima, sgangherata, ma in una scuola vera!
L'assenza dell'inutile costringe a misurarsi con l'essenziale: la possibilità e la consapevolezza del diritto all'istruzione e il tempo necessario per apprendere, dove è forte il rapporto tra la scuola e la democrazia (o l'assenza di questa). Dove non si è costretti all'essenziale perché si è poveri (fatto evidente, effetto e non causa) ma perché non si è perso la bussola in un vortice di strani acronimi.
Mi chiedono in una classe di dire qualche cosa. Decido di parlare loro di un amico, scomparso da poche settimane: Ezio Compagnoni. Dico loro che mi ha insegnato a volere bene a tutti i bambini, a fare con loro delle cose belle soprattutto a inventare e raccontare storie meravigliose. Anche un po' buffe. Ne invento una lì per lì, agitando un origamo a forma di uccellino appoggiato sul tavolo dell'insegnante. Tiziano, il mio amico birmano segue le mie parole e traduce all'istante.
"C'era una volta un uccellino con ali tutte nere con tanti amici. Il suo più grande sogno era avere due ali d'oro luccicanti. Finalmente una notte mentre dormiva, gli è apparso nel sogno un uccellino che gli ha regalato due bellissime ali dorate così belle che risplendevano anche di notte. Così grande era la gioia di quell'uccellino che si era messo a girare ovunque dimenticandosi degli uccellini suoi amici più cari!-
Mentre raccontavo la storia muovevo il pezzo di carta nell'aula passando sulla testa di tutti i bambini che ridevano a squarcia gola. Sempre più solo l'uccellino decise di regalare a tutte le persone che incontrava lungo i suoi viaggi una piuma d'orata. Ogni volta che donava una piuma, ne cresceva subito un'altra di colore nero, simile a quelle

Giuseppe Malpeli con le maestre della scuola birmana

di quando era senza ali dorate. Un giorno dopo tanti viaggi e regali di piume, si accorse di essere tornato l'uccellino di prima e di nuovo con tanti amici intorno per fare voli spericolati da un albero all'altro. Penso che ora viva proprio qui vicino, forse proprio sul tetto della vostra scuola!".
Il silenzio era totale, interrotto da Zaw Soe, un bambino di cinque anni che si è avvicinato e guardandomi preoccupato negli occhi mi ha detto "davvero?", "come si chiama?". "Nun" (è il nome di un bambino che ho conosciuto girando di notte per le strade di Rangoon), rispondo sicuro. Lo scrivo alla lavagna e tutti si mettono a copiare: Nun, Nun, Nun decine di volte. Si avvicina una bambina più piccola con un altro origamo costruito al momento davanti a tutti e mi dice: "Questo è il bambino di Nun! è per te!". Una storia tutta buddista, laddove il desiderio procura dolore mentre il dono arricchisce la vita.
Si divertono loro ma mi accorgo che mi sto divertendo pure io. Lasciano poco alla volta i loro banchetti e si avvicinano. I bambini ovunque sono difficili, si sa, ma dal momento che si è abbracciata l'idea di essere educatori, si è obbligati a vegliare con attenzione su di essi, ad amarli, a pensare al loro avvenire.
In un angolo vedo una piccola statua del Budda stracolma di statuette, fiori, immagini. Qui in Birmania, c'è lo stesso tipo di familiarità con la divinità, sentita vicinissima, considerata quasi un parente, al quale si può chiedere senza ritegno e senza vergogna.
La giornata è terminata. Decido per la prima volta da quando vado in Birmania di fotografare i bambini della scuola. Quelli birmani sono davvero tutti belli, ma ho sempre pensato che il rispetto assoluto dell'altro, soprattutto se minore e in condizione di indigenza, debba impedire l'ulteriore abuso e furto della dignità anche attraverso una fotografia. Allora ho deciso di usarle quelle fotografie per stare nei giorni successivi con loro ne per parlare di loro, per costruire come una memoria condivisa. Mi sembra siano diventate come la fotografia di una relazione più che di belle persone.

All'uscita dell'ultimo giorno della mia permanenza nel Paese, guardo la scuola nell'ultimo stando in piedi su un lungo e dissestato stradello di mattoni che porta all'ingresso. I bambini attaccati alle grate gridano con tutta la forza che hanno: **ciao! ciao!**
Come in un lampo rivedo in "quella scuola" tutte le scuole che hanno segnato in modi diversi la mia vita.

A Parma, dove abito, la Scuola Elementare (allora si chiamava così), Pilo Albertelli. Una scuola "resistente" figlia di un pensiero aperto, accogliente, democratico. Nella sua povertà, anche quella scuola birmana, sentivo che nonostante tutto era un presidio di democrazia.
"Leggere, scrivere e far di conto" e farlo bene non è cosa da poco.
Intorno alla scuola birmana un verde tropicale selvaggio e rigoglioso. Il verde della scuola Vittorio Bottego.
Dentro quel verde il ricordo di giochi felici e avventurosi da maestro.

A Kalcutta in India, nello Slum la scuola "notturna" per bambini lavoratori. Messa in piedi in una torrida estate del 2004, solo con la convinzione di potercela fare e che l'idea era più potente delle immense difficoltà che si sarebbero presentate. Ci ho trascorso un po' delle mie vacanze. Era diventata nel tempo un rifugio notturno dove dormire. Anche i bambini birmani, ora cercavano un rifugio. La loro scuola, priva di protezione era esposta alle piogge, come era esposto alle intemperie il diritto di apprendere e il dovere delle insegnanti di poter insegnare.
Nel buddismo, invece di cercare rifugio in qualsiasi salvatore esterno, è fondamentale apprendere a rifugiarsi in se stessi.
"Con se stessi è il male fatto, da soli è uno contaminato. Con se stessi il male non fatto, da soli è uno purificato". Così recita il sacro canone. Ho preso prima di partire, l'impegno di aiutarli, di ciò devo rispondere a me stesso e non ad altri. Si è chiamati a una forte assunzione di responsabilità personale.

A Barbiana, nella scuola di Don Milani, dove ogni anno accompagno le studentesse della mia Università per sentire e vedere la lotta solitaria di un grande educatore convinto che solo l'istruzione "fa uguali". Colpisce ogni volta le giovani studentesse e future insegnanti che visitano quel luogo, la pochezza dei mezzi ma la forza degli ideali. Tra questi, appunto l'uguaglianza. Con questo scopo hanno imparato faticosamente la matematica, l'italiano e pure l'astronomia i bambini che hanno avuto la fortuna di frequentarla.
C'è tanta "Barbiana" in questa scuola birmana: i banchi sono di legno, le lavagne sono vecchie e sgualcite. La mancanza di libertà ha sicuramente impedito la libera espressione del pensiero, ma non ha completamente cancellato la forza della parola. Come la parola era il pilastro su cui era fondato l'insegnamento di Don Milani.
L'Italia, l'India, la Birmania: un vero Istituto "Comprensivo" internazionale. È questa scuola, a ricordarmi ancora una volta quanto istruzione e democrazia siano o dovrebbero essere due facce della stessa medaglia.
È ora di tornare in albergo, guardo la

strada e sono molto preoccupato. Le macchine sfrecciano come impazzite senza fermarsi. Strisce pedonali non ce ne sono. Devo attraversare e ho una tremenda paura. Da queste parti hanno la precedenza sempre le macchine sui pedoni. In fondo la vita vale poco, ogni giorno è un giorno conquistato o regalato.
Sento a un certo punto prendermi la mano da un bambino uscito apposta dalla scuola. Lo osservo bene. Ha una piccola divisa come tutti: camicia bianca con uno stemma del governo sul braccio e pantaloncini grigi. I piedi sono nudi. Mi prende per mano e deciso mi trascina dall'altra parte.
Mi guarda e ride. Un'attraversata che vale una vita. Il mio DSA (disturbo specifico di apprendimento, in questo caso nella manifesta incapacità di attraversare con destrezza e sicurezza la strada), ha trovato un buon sostegno.
Di solito avviene al contrario: sono gli adulti che aiutano i bambini a attraversare la strada.
"Come ti chiami": Lin, risponde lui. "Ciao" Lin! Mi mancherai.
Non ricordo il nome della scuola. L'ho scritto forse da qualche parte.
Ripensandoci bene credo che "ciao" sia quello più indicato.
Arrivo all'aeroporto e di nuovo aspettando l'aereo uso le stesse parole. Ciao, vecchia Birmania. I tempi cambiano anche qui, tra la terra rossa e le paludi e i monaci amanti della solitudine.
Terra crudele, di soprusi e torture e chi nel recente passato ha osato sognare la libertà si è spesso svegliato in una cella umida e buia. E a volte non si è svegliato più.
Terra dolce e delicata. Terra magnifica e addormentata, dove lo stupore colpisce nel vialetto della scuola e nel tempio che porta alla preghiera. Terra dove suscitano interesse ancora i destini del mondo.
Ma anche dove l'insegnante più anziana, con le lenti spesse degli occhiali, prima di partire salutandomi all'occidentale con una calorosa stretta di mano ha ceduto alla tentazione terrena e mi ha chiesto "Vorrei tanto un giorno mangiare la pizza italiana!".

BANGLADESH
EMERGENZE CONTINUE

Anche i muri hanno una porta *(A. Camus)*

Una lunghissima barriera di filo spinato di 3300 km corre tra India e Bangladesh, in un territorio dove quotidianamente masse di poveri bangladesi cercano di fuggire con ogni mezzo

di Carlo Alberto Tabacchi

Regione orientale del Pakistan fino a dicembre 1971, il Bangladesh ha raggiunto la piena indipendenza in seguito alla guerra di secessione combattuta con il sostegno dell'India. È il terzo paese a maggioranza musulmana più popoloso del mondo (162 milioni di abitanti), con capitale Dacca (12 milioni di persone) ed un territorio di 130 mila kmq.
Condivide la quasi totalità dei suoi confini terrestri con il gigante indiano, il restante confine è con Myanmar per circa 100 km. La frontiera terrestre ed in parte acquifera con il vicino indiano si snoda per oltre 4000 km e Nuova Delhi dal 2000 ha cominciato a costruire una protezione di filo spinato (chiamata "zero line") di 3300 km. Per giustificarla, gli indiani rispolverano vecchie paure nazionaliste: le grandi folle di immigrati rubano loro il lavoro, i profughi destabilizzano l'equilibrio etnico e religioso alquanto fragile, il terrorismo internazionale si serve di Dacca come retroguardia per consentire agli estremisti islamici di compiere attentati e missioni suicide per aiutare gli indipendentisti dell'Assam.

Il filo spinato divide centinaia e centinaia di villaggi in parte isolati; moltitudine di persone aspira a fuggire da una gravissima miseria e contestualmente traffici di armi, droga, prostituzione e bestiame restano incontrollati. La forza di sicurezza transfrontaliera indiana (Border security force, Bsf) fa quel che può, contando su circa 250 mila effettivi. La difesa - questo il dato più significativo - viene sorvegliata da militari che provengono per la maggior parte dagli altri 27 stati dell'Unione Indiana: le guardie frontaliere non parlano bengalese, provocando spesso rilevanti conseguenze di incomprensione. Il loro incarico dura da 3 a 12 mesi, un periodo troppo breve perché abbiano la possibilità di familiarizzare con la comunità locale; oltre a non capire la lingua, non conoscono né storia né cultura delle aree presidiate. La prostituzione prospera florida nei dintorni della frontiera e le prostitute sia indiane che bengalesi orientali annoverano le guardie della Bsf tra i loro maggiori clienti.

Nel libro "Impronte di una guerra non dichiarata" del 2005, il professore bengalese Abu Sayeed, ministro per l'informazione dell'allora governo Hasina, parlava di oltre 50 mila fanatici appartenenti a 40 gruppi islamisti che ricevevano addestramento militare in una cinquantina di campi sparsi in tutto il paese. Tali gruppi dispongono di rappresentanti nei settori della vita pubblica, comprese le moschee, madrasse, istituzioni educative, organizzazioni della società civile, magistratura, media e forze armate. Centinaia e centinaia di volontari bangladesi dalla fine degli anni 90 sono in Afghanistan all'interno di network globali collegati ad Al-Qaeda; molti altri sono stati reclutati per combattere nel Kashmir, vasta ed impervia area aspramente contesa tra India e Pakistan.

Riguardo la religione, il 90% della popolazione si professa musulmana, il restante si suddivide tra un 9% di induisti e un 1% di buddisti e cristiani.

Come si sa, la povertà resta endemica: il 50% sopravvive con un dollaro al giorno. I 2/3 del territorio sono adibiti a coltivazione: iuta, tè e riso tra i principali prodotti bengalesi.

Il settore agricolo sconta due criticità: una marcata frammentazione della proprietà fondiaria ed un regime delle acque particolarmente irregolare, caratterizzato da una forte siccità durante la stagione più calda e da precipitazioni rovinose che, associate alla frequenza con cui si abbattono tornado e cicloni, producono spesso devastanti inondazioni.

Il paese è attraversato da 54 grossi corsi d'acqua (tra i quali il Gange e il Bramaputra), con alluvioni dovute anche al riscaldamento globale del pianeta, alla presenza di dighe indiane a monte e all'aumento del livello del disgelo dei ghiacciai himalayani.

Nelle relazioni internazionali, il Bangladesh recentemente è il primo stato al mondo in termini di truppe impiegate in missioni di peace-keeping delle Nazioni Unite, con un contributo di circa 10 mila soldati dispiegati: un coinvolgimento che ha conferito al paese un importante ruolo nella sicurezza multilaterale e che rappresenta un'ingente forma di entrata, pari a 200 milioni di dollari l'anno per il settore della difesa.

Attualmente, gran parte dei militari impegnati in missioni onusiane si trova in Liberia, Sudan, Ciad, Costa d'Avorio e Repubblica Centroafricana.

Non va dimenticato che, nonostante sia un paese tra i più poveri e sventurati del mondo, Dacca attira attenzione ed interessi di Nuova Delhi e Pechino per le rotte marittime che attraversano il Golfo del Bengala. Da un punto di vista militare, la Cina possiede una netta superiorità sull'India ed è in grado di accrescere ulteriormente il proprio vantaggio possedendo un'industria degli armamenti molto più efficiente di quella indiana. La competizione tra Cina ed India si sviluppa in Asia, nel Golfo arabico e in Africa, specialmente con strumenti economici e diplomatici. Nell'Oceano Indiano la competizione navale assume rilevanza: in essa, Pechino è favorita dal fatto che Nuova Delhi deve destinare gran parte delle sue risorse all'Esercito, dati i continui e forti attriti con Islamabad. Invece, la Cina può dedicarle alla Marina, pur dovendo mantenere un forte Esercito da utilizzare contro rivolte sociali e tentativi di secessione per il Tibet e lo Xinjiang.

MEDITERRANEO: scenari di tensione e ricerca di nuovi equilibri

Segnato da forti tensioni e profonde divisioni, che pongono parecchi interrogativi, lo spazio mediterraneo è teatro di complessi cambiamenti, il cui esito appare tuttora incerto

di Emilio Asti

Oggetto di parecchie analisi e riflessioni, spesso però condotte senza tener conto di importanti fattori, il Mediterraneo, sul cui futuro pesano diversi interrogativi, si presenta come uno scenario complesso, caratterizzato da una grande varietà di forme politiche e sociali ed attraversato da spinte contrastanti.
Europa, Africa ed Asia Minore si affacciano su questo mare, che riveste un'importanza di gran lunga maggiore rispetto alla sua superficie, e nel quale sono state scritte pagine di storia molto importanti.
Parlando del Mediterraneo occorre anzitutto ricordare che in uno spazio ristretto, nel quale convivono fedi e culture diverse, benessere e povertà si fronteggiano a breve distanza. Al di là della semplice realtà geografica, il Mediterraneo non potrebbe essere definito una regione nel senso proprio del termine, in quanto tra le sue sponde persiste una profonda frattura in termini economici e sociali, con modelli di sviluppo molto diversi tra loro. Nel nuovo contesto venutosi a creare in seguito al crollo del sistema bipolare, la contrapposizione economica e politica tra Nord e Sud, che viene spesso fatta coincidere con quella tra Occidente ed Islam, assume una dimensione drammatica. Sarebbe complesso esaminare tale questione nei suoi diversi aspetti, basta solo ricordare che proprio nel bacino mediterraneo, nel quale si intrecciano antichi odi e ricordi di aspirazioni soffocate, tale divisione si evidenzia in tutta la sua drammaticità.
Mai come oggi lo spazio mediterraneo, esposto a tutti i mutamenti sopravvenuti dopo la fine della guerra fredda, appare spazzato da un'ondata di rivendicazioni e nazionalismi, spesso mal compresi in Occidente, oltre a rivendicazioni che continuano ad alimentare forti tensioni.
In questo panorama complesso, nuove tensioni e focolai di violenza, alimentati anche da problemi economici, minacciano di estendersi e rischiano di compromettere la pace. La sponda meridionale è stata testimone di rapidi e violenti cambiamenti, che hanno aperto nuove prospettive, sebbene molteplici interessi scatenino gli appetiti di organizzazioni pronte ad approfittare della situazione di grave incertezza venutasi a creare. Si sono ora affacciate sulla scena nuove forze a cui occorre, al di là di giudizi affrettati, prestare attenzione; qui in Europa molte considerazioni a riguardo poggiano su premesse erronee e i media non esitano a diffondere messaggi allarmanti, ignorando, il più delle volte, fattori ugualmente importanti.
Dopo anni di oppressione da parte di governi corrotti ed inefficienti, i paesi della riva meridionale, i cui problemi sociali non possono lasciare l'Europa indifferente, vogliono costruirsi un nuovo futuro ed aspirano ardentemente ad uscire dall'arretratezza. Dopo l'entusiasmo della prima ora si affacciano difficoltà e problemi che espongono questi paesi, la cui stabilità non pare ancora essersi consolidata, a situazioni rischiose e piene di incognite, anche se si intravedono alcuni segnali incoraggianti. Va tenuto presente che, nonostante la riduzione della mortalità infantile e l'incremento del tasso di alfabetizzazione, il divario socioeconomico tra le classi dirigenti e le masse rimane enorme, senza dimenticare che queste nazioni continuano a dipendere da fonti esterne di finanziamenti e di assistenza tecnica, ma non vogliono però farsi imporre dall'Occidente i

POESIA *di Sergio Cati*

Quanti Destini Segnati

Ti ho visto piangere,
la fame attanaglia
il tuo pancino gonfio,
le mosche ricoprono
il corpicino nudo.
Il tuo destino
segnato dalla nascita,
espulso, nella selva,
dalla tua mamma
accovacciata sotto
un albero di baobab,
in assoluta solitudine.
Se avrai la fortuna
Di superare i primi
Anni dell'infanzia,
sarai un giovane
inurbato, destinato
alla forzata emigrazione
e forse la morte,
più volte evitata,
ti ghermirà tra
le onde del mare
Nostrum, nel viaggio,
detto, della speranza.

Nonostante i grossi problemi e le numerose questioni ancora aperte il Mediterraneo, potrà rappresentare un ponte tra Nord e Sud, Africa ed Europa, oltreché tra Islam ed Occidente

suoi stili di vita, considerati dannosi.
Ancor oggi questioni che non possono più venire ignorate o sottovalutate, non trovano risposte adeguate.
Tra i gravi conflitti ancora in corso, quello israelo-palestinese, uno dei più lunghi della nostra epoca, rimane il nodo della crisi mediorientale, che, come una ferita aperta, rappresenta una minaccia alla pace mondiale.
Situazioni, come quella della Siria, di cui appare difficile prevedere l'evoluzione, alimentano tensioni e violenze e mettono a rischio la sicurezza dei paesi vicini.
Cipro, ancora divisa tra la maggioranza greca e la minoranza turca, rappresenta un altro problema di difficile soluzione. Già teatro di una cruenta guerra civile, che ha lasciato sul campo molte vittime e le cui conseguenze si fanno ancor oggi sentire, l'Algeria e il Libano rimangono zone dagli equilibri molto precari.
Nella sua parte meridionale lo scenario mediterraneo si configura come un'ampia fascia che si estende dal Marocco al Medio Oriente, segnata da forte instabilità e da diffusa conflittualità sociale, esposta alle suggestioni del radicalismo islamico, in un contesto di forti disparità economiche, che affondano le loro radici in epoca coloniale. La situazione è complicata dal fatto che i legami tribali, profondamente radicati, rivestono ancora molta importanza. Gli indicatori sociali rivelano una situazione drammatica, con città cresciute in modo disordinato, che sfidano ogni piano di sviluppo e zone rurali totalmente prive di infrastrutture. In alcune zone la scarsità d'acqua rischia di aggravarsi e divenire un potenziale fattore di conflitto.
La popolazione è costituita da un'alta percentuale di giovani, per la maggior parte dei quali risulta impossibile accedere al mercato del lavoro. Gli sbarchi massicci a Lampedusa e sulle coste spagnole ci ricordano che tanti giovani rischiano la vita nel tentativo di entrare in Europa. I paesi della costa settentrionale, che si trovano in una fase di recessione e mostrano segni di crescente instabilità, paiono più preoccupati di controllare l'ondata migratoria proveniente da Sud, che di considerare la questione sotto altri aspetti.
Rivendicazioni nazionali e contrasti di vario genere hanno impedito le aspirazioni unitarie del Magreb, i cui paesi, in nome di nazionalismi di vecchia data e di tradizioni autoritarie, rimangono divisi da forti contrasti ed antagonismi politici, senza dimenticare situazioni come quella dei Berberi.
Diffusi in tutti i paesi del Nord Africa e frazionati in vari gruppi, i Berberi lottano per il pieno riconoscimento dei propri diritti linguistici e culturali e spesso non riescono ad avere adeguata voce in capitolo.
Non va inoltre dimenticato che nelle società islamiche, all'interno delle quali sussistono notevoli frizioni ed antagonismi, Sunniti e Sciti hanno alle spalle una lunga storia di contrasti.
Un altro fattore di divisione è rappresentato dalla frattura fra Cristianesimo occidentale e chiese ortodosse, le quali sono spesso state un forte veicolo di nazionalismi con punte di forte ostilità verso Roma e l'Islam.
In questi anni di drammatici e profondi cambiamenti che vedono una progressiva eliminazione delle barriere ed una sempre maggiore integrazione tra le nazioni, appare necessario costruire nuove relazioni basate sulla reciproca fiducia e mettere in atto nuove forme di cooperazione economica in modo da colmare il divario economico tra le due rive e superare antiche contrapposizioni. Ciò comporta responsabilità nuove per i paesi europei, i quali attualmente appaiono più preoccupati per i propri problemi interni piuttosto che propensi a definire nuove strategie finalizzate a forgiare una migliore relazione con i paesi islamici del Mediterraneo.
Nonostante i numerosi vertici e i programmi di cooperazione avviati tra le due sponde, i cui popoli, al di là di facili giudizi ed impressioni superficiali, non si conoscono a sufficienza, ben poco in realtà è stato fatto. Diversi tentativi di creare un'integrazione più stretta tra le nazioni mediterranee sono falliti. Il processo politico, avviato dalla Conferenza euro-mediterranea a Barcellona nel Novembre 1995, con l'obiettivo di realizzare la cooperazione su vasta scala tra i paesi mediterranei, la distanza tra i quali, in termini economici e sociali, rimane enorme.
Da questo punto di vista il dialogo interreligioso assume un ruolo primario. Non si può infatti dimenticare che

il Mediterraneo è stato punto d'incontro tra le tre grandi religioni monoteiste, dalle quali nel corso dei secoli i popoli hanno tratto ispirazione culturale ed artistica, anche se purtroppo nel passato la religione ha giocato spesso un ruolo di contrasto tra i popoli.
La forte immigrazione islamica nei paesi europei impone un'attenzione più profonda nei confronti dell'Islam, che svolge un ruolo d'identità per i paesi della riva meridionale, ed occupa la quasi totalità dell'area geografica meridionale ed orientale del Mediterraneo e pare destinato a ricoprire un ruolo sempre maggiore nelle vicende internazionali, anche per la continua crescita demografica delle società islamiche a fronte di quelle occidentali. Alcune regioni balcaniche contano una consistente componente islamica, senza considerare la presenza di vaste comunità di immigrati islamici in Europa.
Pare forse giunto il momento di rimettere in discussione il ruolo e la struttura della stessa Unione Europea che, pur affacciandosi su questo mare, non pare averne compreso appieno l'importanza geopolitica. Sarebbe il caso di considerare la creazione di una sorta di area di libero scambio tra le nazioni mediterranee che, a dispetto delle attuali differenze, condividono una comune eredità culturale, che potrà essere realizzato solo in un quadro generale di pluralismo e di rispetto dei diritti umani. A questo riguardo l'Italia, a motivo della sua posizione centrale nel bacino mediterraneo, può svolgere un ruolo di mediazione tra le due sponde.
La pace e con essa la sicurezza in Europa e in tutto il bacino mediterraneo non possono realizzarsi in un clima di contrapposizione di forze, ma richiedono un mutamento delle vecchie politiche, che appaiono incompatibili con le nuove esigenze e rischiano di approfondire la distanza tra le due sponde. Occorre quindi affermare il primato delle relazioni umane e culturali su quello politiche, avendo come obbiettivo il bene comune. È tempo ormai che tutti coloro che abitano lo spazio mediterraneo prendano coscienza che solo attraverso una ritrovata armonia, che faccia appello alle radici profonde delle tradizioni spirituali che proprio in questo bacino si svilupparono, potrà permettere la promozione di politiche volte al miglioramento delle condizioni di vita delle persone e ad una corretta gestione delle risorse ambientali e del patrimonio artistico, ai quali finora è stata prestata scarsa attenzione. Si tratta infatti di sfide per il superamento delle quali è necessaria la cooperazione di tutti, uniti dalla sincera volontà di difendere interessi comuni. Serviranno a ben poco i trattati firmati dai dirigenti politici, se poi non saranno accompagnati da gesti concreti.
Nonostante i grossi problemi e le numerose questioni ancora aperte il Mediterraneo, potrà rappresentare un ponte tra Nord e Sud, Africa ed Europa, oltreché tra Islam ed Occidente e divenire così luogo privilegiato d'incontro tra popoli e culture diverse quale zona libera da armi nucleari ed aperta ad orizzonti più vasti.
Questo mare, la cui straordinaria ricchezza culturale può divenire una fonte di opportunità per tutti, potrà ancora esprimere valori importanti a vantaggio proprio e dell'intera umanità.

POESIA *di Sergio Cati*

Da Uomini a Numeri

La costa è vicina,
nel buio della notte,
l'ombra nera si staglia;
balugini di bianco
segnano gli scogli
dove l'onda si infrange.
La speranza è realizzata,
qualche metro ancora,
poi, di nuovo la terra,
la sicurezza dopo la paura.
Ma ! Improvvisa una luce,
abbagliante, dal mare
una voce perentoria,
amplificata, gracchiante,
dal megafono, la vedetta
della polizia, si avvicina
veloce, incombente.
La speranza di libertà
si infrange nella prospettiva
di un campo, centro
di raccolta e identificazione,
trattamento da profugo,
non uomini ma numeri.

Aumentano le migrazioni verso l'Italia

di Francesco Fravolini

Il numero degli stranieri che arriva in Italia è in costante crescita. Le nuove frontiere del mondo globalizzato incidono sugli spostamenti delle persone, specialmente in un Paese dalla forte attrazione turistica come l'Italia. La società risente di questi mutamenti, in grado di stravolgere le relazioni sociali del popolo italiano. La famiglia si allarga, entrano nuove persone che condividono la storia e le tradizioni culturali dell'Italia. È auspicabile una maggiore integrazione e una spiccata sensibilità degli italiani verso i migranti, al fine di condividere il sapere del Bel Paese con altre etnie, magari completamente differenti dal pensiero e dalla filosofia italiana. Una simile condivisione può accrescere la cultura perché il confronto con le altre filosofie di pensiero diventa una nuova frontiera del sapere. Secondo i risultati dell'indagine campionaria sul turismo internazionale condotta dalla Banca d'Italia (dati riferiti al 2009), in media, ogni giorno, entrano in Italia circa 200.000 cittadini stranieri, per lo più turisti. Nell'attuale crisi economica questi flussi costituiscono una fondamentale risorsa per il Paese, tanto che nell'aprile 2011 il Ministero degli Affari Esteri e l'Enit - Agenzia Nazionale del Turismo - hanno siglato un accordo di collaborazione per rafforzare il flusso turistico estero verso l'Italia e potenziare le opportunità per l'imprenditoria italiana, nell'ambito di una strategia volta a valorizzare il Sistema Italia. Tra le sedi prioritarie figurano le Ambasciate d'Italia a Mosca, Pechino e Nuova Delhi, così come i Consolati Generali d'Italia a Mosca, San Pietroburgo, Canton, Shangai e Mumbai. Nel vortice complessivo del movimento del popolo dei viaggiatori si inseriscono, a pieno titolo, gli immigrati. Il tour di queste persone è motivato da cause riguardanti il lavoro, la famiglia, lo studio, la religione, la cura, la residenza elettiva. A fotografare la situazione degli immigrati è l'ultimo Rapporto EMN, uscito a marzo 2012. Nel caso degli immigrati è necessario il visto, un'autorizzazione di competenza consolare molto ambita, poiché consente di spostarsi senza temere i controlli di frontiera. È proprio per questo motivo che è frequentemente contraffatta, non solo nel caso italiano, da parte di organizzazioni malavitose che, come accertato dalle indagini giudiziarie e di polizia, dispiegano la massima fantasia per lucrare indebitamente sui candidati all'espatrio, contro le quali si sta sperimentando come rimedio efficace la snellezza delle procedure (convocazione per sms, tempi di definizione abbreviati, accuratezza nella scelta delle strutture da convenzionare). L'Italia si avvale di una rete diplomatico-consolare molto ramificata con 190 sedi, sviluppata nel corso di 150 anni di storia unitaria, a sostegno delle molteplici relazioni del Paese con l'estero, ma anche delle esigenze connesse all'emigrazione italiana, che conta oggi 4 milioni di residenti all'estero e oltre 70 milioni di discendenti e, dall'Unità d'Italia a oggi, ha visto emigrare quasi 30 milioni di persone. Sono stati rilasciati complessivamente dall'Italia 1.543.408 visti di ingresso nel 2010, circa il 10% in più rispetto all'anno precedente, oltre il 63% in più in confronto al 2001. Se analizziamo la serie storica, dopo un lieve calo nell'andamento dei rilasci relativo al biennio 2002-2003, si riscontra un aumento progressivo, seppure non sempre

costante, del volume dei visti emessi.
Per quanto riguarda il rapporto tra istanze presentate e domande effettivamente accolte, il tasso di esito positivo, nel corso del 2010, raggiunge il 96,1%, con un incremento di circa 10 punti percentuali rispetto a quanto registrato all'inizio del decennio. Per quel che concerne l'andamento dei visti nazionali (validi per soggiorni superiori ai 3 mesi), l'entità cresce da 186.167 unità nel 2001 a 218.318 nel 2010 (+32.151 visti, pari a un incremento del 17%). La crescita non è sempre costante e, per i primi 4 anni, il volume si attesta al di sotto delle 200.000 unità. Tale soglia è stata superata, per la prima volta, nel 2005 (224.080), fino a raggiungere l'apice nel 2007, anno in cui si è provveduto all'emissione di 363.277 visti nazionali. A partire da questo momento è prevalsa la tendenza inversa, che ha portato a una forte contrazione, tanto che nel 2010 si è registrato un calo, rispetto al 2007, di 144.959 unità (-66%). Per i ricongiungimenti familiari è determinante la volontà del migrante, già presente in Italia, nonché la sua capacità di soddisfare le condizioni stabilite dalla legge (reddito, condizione abitativa, legame parentale): tutto lascia intendere che gli arrivi saranno consistenti anche nel futuro. La variazione del numero dei visti per lavoro è collegata ai decreti flussi annuali, fatta eccezione per le categorie di lavoratori ad alta professionalità (gli infermieri, ad esempio) che non devono essere contemplati nelle quote annuali. Dalla serie storica dei visti concessi nell'ultimo decennio emerge una prevalenza di quelli per motivi familiari, oscillanti tra il 37% e il 44%, con un picco massimo raggiunto nel 2004 e l'eccezione del 2007, anno in cui l'incidenza è stata pari al 25,7%. Tuttavia, è interessante segnalare la preponderanza dei visti per motivi di lavoro nel periodo compreso tra il 2007 e il 2009. Nel 2008, il 59,3% dei visti è stato rilasciato per motivi riconducibili a ragioni professionali, solo il 25,7% per ragioni familiari. I motivi di famiglia prevalgono nel 2010 (un anno di crisi occupazionale) e probabilmente anche nell'anno successivo. I visti per studio hanno inciso, nel 2010, per un sesto (circa 37.000) e mostrano che l'Italia è, con il suo sistema universitario, un polo di attrazione nei confronti di diversi Paesi, seppure non nella misura di Gran Bretagna, Germania e Francia.
Nel IV Rapporto EMN c'è un'attenta analisi della complessa materia sia in generale sia in riferimento a tre specifici Paesi di provenienza (Albania, Moldavia e Senegal), traendo fruttuose indicazioni. Considerando il carattere emergenziale dei flussi intervenuti negli anni '90 e le buone prassi di cooperazione bilaterale instaurate nel corso degli anni, tanto più alla luce della recente abolizione dell'obbligo di visto per soggiorno al di sotto dei tre mesi, quello degli albanesi in Italia rappresenta un caso studio particolarmente interessante per i policy maker europei. Dalla forte pressione migratoria, anche di natura irregolare, esercitata nel corso degli anni 2000, trae giustificazione la scelta della Repubblica di Moldavia come secondo caso studio, rappresentando l'Italia il primo Paese comunitario per numero di soggiornanti moldavi. I dati sui visti evidenziano che i flussi dei moldavi verso l'Italia sono andati incanalandosi sempre più attraverso le vie della regolarità e anche il loro inserimento nel Paese si è caratterizzato positivamente, anche per il proficuo lavoro svolto dalle loro associazioni e dalla rappresentanza diplomatico-consolare. La scelta del Senegal tra i casi esaminati ha origine dalla forte presenza della diaspora senegalese in Italia, e da un interesse sempre più marcato, sia da parte dell'Italia sia dell'Unione europea, a stipulare con questo Paese africano accordi in materia migratoria.
La politica dei visti deve essere, senz'altro, considerata una leva di intervento importante nel settore della mobilità, sia quando viene regolata in maniera efficace nei confronti di chi deve munirsi di tale autorizzazione all'ingresso, sia nel momento in cui la sua obbligatorietà viene superata nell'ottica dell'ampliamento della libera circolazione delle persone, una delle realizzazioni più significative dell'Unione europea. Attraverso controlli efficaci, ma non vessatori, è possibile scoraggiare gli interessi economici di chi pratica il traffico dei migranti, senza andare a intaccare il diritto alla mobilità di coloro che, nel rispetto delle norme stabilite, desiderano fare ingresso nel territorio nazionale. Ogni Stato membro è tenuto a osservare il nuovo codice dei visti Schengen (Regolamento CE n. 810/2009), in vigore a partire dal 5 aprile 2010 nell'Unione europea, che ha ampliato le disposizioni comuni in tutto il territorio europeo entrando nel merito di aspetti molto concreti quali il costo della pratica, il tempo di definizione, i ricorsi, la segnalazione nel casellario Schengen. La nuova normativa ha favorito la collaborazione, più o meno strutturata, tra le sedi diplomatico-consolari degli Stati membri, anche attraverso incontri periodici, allo scopo di concordare un comportamento omogeneo e verificare, quando ne emerge l'ipotesi, la volontà di ritorno nei casi di Paesi a forte pressione migratoria irregolare, attraverso l'implementazione di strategie ad hoc per la valutazione del cosiddetto risk assessment in sede di intervista con il richiedente il visto. Questa normativa europea è finalizzata a rendere più agevoli i canali della regolarità, salva restando la competenza dei singoli Stati membri per quanto riguarda la programmazione dei flussi, e a tutelare la sicurezza nazionale contrastando la irregolarità. Non bisogna, però, dimenticare che funzionale a questo obiettivo è il dialogo con i Paesi dell'Africa e del Mediterraneo, ritenendo di fondamentale importanza lo sviluppo e il rafforzamento della cooperazione con i Paesi di origine e di transito dei flussi di immigrazione, anche rispetto alle politiche dei visti. Tra l'altro, dopo averne verificati i presupposti, si è giunti anche all'estensione del regime di liberalizzazione dei visti al di sotto dei tre mesi, a favore della Serbia, del Montenegro e dell'Albania.

"Ora et Labora": al servizio di Dio e del mondo nella preghiera e nel lavoro, il divino unito con il terreno.

SAN BENEDETTO

Una guida alla ricerca di Dio e al rinnovamento del mondo; un patriarca dell'organizzazione e Santo Patrono d'Europa

di Maria Gabriella Mieli

"Ascolta, o figlio, gli insegnamenti del maestro e tendi l'orecchio del tuo cuore, accogli volentieri gli insegnamenti del padre affettuoso ed eseguili con impegno, affinché, mediante la fatica dell'obbedienza, tu possa ritornare a Colui dal quale ti eri allontanato mediante la pigrizia della disobbedienza".

Così inizia il Prologo della "Regola" di San Benedetto.

Ricaviamo notizie della sua vita e del suo operato principalmente da due fonti: dal libro II dei "Dialoghi" di Gregorio Magno, scritti dopo la morte di Benedetto e centrati soprattutto sui miracoli compiuti dal Santo; e dalla "Regola" l'opera che lui stesso ha lasciato in eredità, che ci aiuta anche a capire meglio il processo di maturazione attraverso il quale Benedetto è passato, prima di scriverla.

Benedetto nasce a Norcia nel 480ca da una nobile famiglia e muore a Montecassino il 21 marzo pare del 547. Tra il V e VI secolo DC il mondo occidentale viveva una crisi istituzionale e di valori immensa: il crollo dell'Impero Romano e le invasioni barbariche stavano lasciando un'eredità di corruzione, confusione, dissolutezza, carestia, saccheggi e decadenza senza fine: insomma una quasi totale devastazione economica e morale. Ed è in questo contesto che nasce e cresce Benedetto.

È molto probabile che la sua famiglia si fosse trasferita da Roma in quella parte d'Italia oggi conosciuta come Umbria, proprio per allontanarsi da quell'ambiente dissoluto che poco aveva a che fare con prosperità e pace.

Benedetto, nel periodo dell'adolescenza viene inviato a Roma insieme alla sua nutrice, per completare gli studi. Pur nella confusione imperante, Roma era sempre il fulcro del mondo cristiano e Benedetto era nato e cresciuto in una famiglia religiosa. Ma il degrado della città e lo stile di vita dissoluto delle persone, inclusi i suoi compagni di studi, lo portano a decidere di abbandonare Roma e di conseguenza anche il percorso scolastico. Grazie all'ambiente nel quale era cresciuto, Benedetto aveva acquisito un carattere rigoroso, una saggezza, una maturità ed una spiritualità non comuni per la sua giovane età. Sua Sorella Scolastica e gli asceti o Padri del Deserto sono punti fermi nella sua formazione.

È evidente che Roma non è un luogo adatto alla sua personalità: decide quindi di trasferirsi altrove, in luoghi più tranquilli e adatti alla meditazione. Si ferma prima per qualche tempo in un paesino ora conosciuto come Affile, sull'Appennino, a circa 8 km da Subiaco, sempre in compagnia della sua nutrice, e proprio qui cominciano anche a manifestarsi i primi episodi miracolistici che lo accompagneranno durante tutta la sua vita e che lo renderanno famoso, non per sua volontà, ma grazie all'intervento degli abitanti della zona o delle persone a lui vicine. Va sottolineato il fatto che Benedetto, di fronte alle varie problematiche a lui sottoposte, come primo intervento si rivolge sempre in preghiera a Dio, poi agisce.

È la sua profonda comunione con Dio il perno centrale sul quale si basa la sua vita e il suo operato. Ma non è la gloria che ne consegue ciò che Benedetto ricerca: quindi decide di allontanarsi da tutti e si sposta verso Subiaco, dove vivrà come eremita in una grotta (il Sacro Speco), per 3 anni, con l'aiuto di un monaco che vive nei dintorni. Tre anni vissuti seguendo l'esempio dei primi eremiti cristiani e ancor di più, di Giovanni Battista. Un luogo molto impervio, una vita fatta di stenti, di

meditazione, di solitudine, che lo rinforzerà e temprerà nella fede e nella saggezza. Dice di lui e di questo periodo Papa Benedetto XVI: "Qui (al Sacro Speco) doveva sopportare e superare le tre tentazioni fondamentali di ogni essere umano: la tentazione dell'autoaffermazione e del desiderio di porre se stesso al centro, la tentazione della sensualità e, infine, la tentazione dell'ira e della vendetta. Era infatti convinzione di Benedetto che, solo dopo aver vinto queste tentazioni, egli avrebbe potuto dire agli altri una parola utile per le loro situazioni di bisogno. E così, riappacificata la sua anima, era in grado di controllare pienamente le pulsioni dell'io, per essere così un creatore di pace intorno a sé".

Non riuscirà però a restare in isolamento per molto tempo in quanto, a lungo andare, se la volontà del Signore prevede altro, le situazioni possono cambiare. Troppe persone ora lo cercano e vanno a trovarlo per ricevere aiuti e consigli. I monaci di una comunità non troppo lontana gli richiedono di diventare il loro abate e Benedetto accetta. Ed è proprio da questo momento che incomincia il suo nuovo percorso in preparazione a quella rivoluzione spirituale e pratica che permetterà alla civiltà e alla cultura europee di svilupparsi successivamente. E'da questa piccola comunità che Gregorio incomincerà quel processo di trasformazione dei conventi fino a renderli comunità organizzate.

Non sempre però i cambiamenti sono ben visti. Gelosia ed invidia intorno a lui accompagneranno le sue scelte in diversi momenti della sua vita. Dopo avere formato 12 comunità composte da 12 monaci più un abate alla loro guida, Benedetto opta per un altro decisivo cambiamento: sarà quello definitivo e più importante che lo porterà ad una nuova fase della sua vita: Montecassino. Con alcuni monaci da lui scelti va verso la nuova meta con un progetto chiaro nella sua mente. Sarà proprio sul modello di Montecassino e sulla "Regola" ivi composta e praticata che nasceranno e si svilupperanno le abbazie benedettine in Italia e nel resto dell'Europa.

"Decidiamo dunque di istituire una scuola del servizio divino, istituzione nella quale speriamo di non stabilire nulla di aspro o di gravoso".

"E se, cercando di evitare le pene dell'inferno, vogliamo giungere alla vita eterna, finché c'è tempo e siamo in questo corpo ed abbiamo la possibilità di adempiere tutti questi doveri mediante una simile vita nella luce, bisogna correre e operare ora ciò che ci sia utile in eterno". Queste alcune delle premesse dal Prologo della "Regola".

Oltre al prologo, la "Regola" è composta da 73 capitoli, nei quali, al di là delle indicazioni per una organizzazione pressoché perfetta di una comunità religiosa si possono presagire gli obiettivi e la missione di ogni comunità: al centro della stessa c'è la persona che ne fa parte e vive in quel contesto. E qui sta proprio la chiave della grandezza di Benedetto: una vera e propria rivoluzione di vita sia spirituale che pratica, la soluzione ai problemi che la società stava affrontando da troppo tempo. E per comunità, con il senno di poi, ora possiamo dire che il testamento di Benedetto può essere applicato anche alla società civile, sia che si tratti di famiglia piuttosto che di qualsiasi istituzione.

Un aspetto da sottolineare e su cui riflettere è che in questi ultimi anni, molti manager nel mondo hanno deciso di avvalersi della "Regola" per impostare le loro aziende in termini di valori da trasmettere e missione da realizzare tramite questi valori vissuti anche dalle persone che vi lavorano.

"Ora et Labora": al servizio di Dio e del mondo nella preghiera e nel lavoro, il divino unito con il terreno.

Non c'è nulla nell'opera scritta da Benedetto nel 540 che egli stesso non abbia sperimentato. L'Abate (da Abbà - Padre) deve essere insieme un tenero padre e anche un severo maestro, un vero educatore, deve essere uno che ascolta "il consiglio dei fratelli", perché "spesso Dio rivela al più giovane la soluzione migliore".

Tutti noi abbiamo molto da imparare dalla lettura della "Regola". I tempi che stiamo vivendo ora sono purtroppo molto simili al tempo nel quale è vissuto Benedetto: la confusione, la crisi di valori, la crisi economica, etc.

Benedetto ricorda nell'ultimo capitolo: "Questa Regola l'abbiamo delineata affinché, osservandola nei monasteri, diamo in qualche modo prova di una certa serietà di costumi e di un inizio di conversione di vita".

E ancora: "Chiunque tu sia dunque, che ti affretti alla patria celeste, poni in pratica con l'aiuto di Cristo questa minima Regola delineata per principianti, e così con la protezione di Dio giungerai finalmente a quelle più alte vette, che sopra abbiamo ricordato, di sapienza e di Virtù".

Benedetto e la ricerca di Dio: uomo del servizio e della pace con una fede animata dall'amore al servizio di Dio e dell'uomo e con alla base tre principi fondamentali portanti nella Regola: la stabilità, il rispetto del tempo e lo spirito di fraternità. È una Regola valida per gli esseri umani di tutti i tempi, perché siamo tutti dei principianti e il cammino è lungo e impervio per arrivare alla sapienza e alla Virtù con la stabilità del rispetto verso le leggi del cielo da applicarsi insieme su questa terra come un'unica famiglia con Dio al centro. Grazie Benedetto per avercelo ricordato riportandoci nella luce!

POESIA

Preghiera di San Benedetto

Degnati di concedermi Padre buono e santo
un'intelligenza che ti comprenda,
un sentimento che ti senta,
un animo che ti gusti,
una diligenza che ti cerchi,
una sapienza che ti trovi,
uno spirito che ti conosca,
un cuore che ti ami,
un pensiero che sia rivolto a te,
un'azione che ti dia gloria,
un udito che ti ascolti,
degli occhi che ti guardino,
una lingua che ti confessi,
una parola che ti piaccia,
una pazienza che ti segua,
una perseveranza che ti aspetti,
una fine perfetta
e la tua santa presenza,
la risurrezione, la ricompensa
e la vita eterna.

GIOVANNI PASCOLI

Recensione del volume
di recente pubblicazione:
Gianfranco Miro Gori, Rosita Boschetti,
Umberto Sereni,
a cura di Valerio Cervetti,

GIOVANNI PASCOLI (1855-1912)
Vita, immagini, ritratti

Grafiche Step Editrice, Parma, aprile 2012, pp. 300.

In queste pagine di pregiata raffinatezza tipografica, si presenta la vita di Giovanni Pascoli, uno dei più importanti poeti della letteratura italiana.
Notevole l'apparato iconografico: la vita di Zvanì viene per la prima volta scandita da immagini, alcune delle quali rarissime e raccontata attraverso documenti spesso inediti che contribuiscono a svelare aspetti nuovi della biografia pascoliana, consegnando al lettore un'immagine più fresca e originale rispetto agli stereotipi della tradizione. Dall'infanzia, vissuta tra San Mauro e Urbino - periodo determinante sia per la formazione dell'uomo, sia per l'ispirazione poetica - fino alla giovinezza ribelle del periodo universitario, con l'adesione all'Internazionale socialista. Parole e immagini che ripercorrono, cronologicamente, gli anni dell'insegnamento tra Matera, Massa e Livorno, fino all'approdo a Castelvecchio di Barga, rifugio che sancisce l'inizio di un progressivo ripiegamento del poeta sammaurese.
Un libro dedicato a tutti coloro che desiderino scoprire il mondo di Giovanni Pascoli, guardandolo con i suoi occhi, attraverso i luoghi in cui visse, le persone fondamentali della sua vita, le esperienze che plasmarono la sua ricca e complessa personalità.
Un'occasione da non perdere per avvicinarsi un po' di più, a cent'anni dalla morte, all'animo di uno dei più grandi poeti italiani.

Nel Centenario della morte, San Mauro Pascoli ha festeggiato il suo Zvanì

In occasione delle celebrazioni pascoliane, a cent'anni della morte del grande Poeta sammaurese, San Mauro ha promosso numerose manifestazioni che - da marzo a settembre - hanno attirato l'attenzione di un pubblico sempre più ampio, a dimostrazione di come ancora viva sia la poesia di Giovanni Pascoli. Lo stesso Poeta, in una lettera ai suoi concittadini, prevedeva l'amore per la sua poesia e scriveva:
verrà qualcuno (io spero) a visitare il luogo dove sarò sepolto e dove nacqui; verrà qualcuno, perché la mia poesia, tenue e umile, ha pure una vena di profumo ora appena sensibile, che pur crescerà e si farà distinta nell'ombra della notte {…}

Pascoli non riposa a San Mauro con i suoi cari ma qui resta la sua poesia che ha trovato linfa vitale proprio in questi luoghi. E allora la sua terra ha onorato il poeta con una miriade di iniziative, a partire dal 24 marzo, con l'inaugurazione di una mostra, Il complotto. Il delitto di Ruggero Pascoli, un mistero da svelare, dedicata all'omicidio del padre Ruggero e allestita presso il Museo Casa Pascoli; mostra che ha esposto al pubblico una ricca documentazione, in gran parte inedita, nel tentativo di far luce su uno dei gialli più celebri della letteratura italiana. Un 2012 davvero intenso che ha avuto il merito di riuscire a riproporre una nuova immagine del poeta, rendendolo vivo e presente e restituendolo alla sua gente: il Pascoli nazionalpopolare, la cui casa natale trova spazio a Italia in miniatura, parco turistico visitato da 500.000 persone ogni anno, poeta la cui opera è annoverata tra le fondamentali dell'identità culturale italiana e il cui volto appare su monete e francobolli. Non solo, il 6 aprile alcuni dei più importanti quotidiani italiani, Il Resto del Carlino e La Nazione, hanno scelto di allegare al giornale una ristampa anastatica di opere fondamentali come Myricae, i Canti di Castelvecchio, Le Canzoni di Re Enzio.
Proseguendo nell'intento di riportare Pascoli tra la sua gente, la primavera ha visto dei momenti conviviali in cui gusti e sapori erano quelli di Pascoli, di quella Romagna che il poeta portava sempre con sé ovunque andasse. Cuoco delle manifestazioni il giovane e assai valente sammaurese Piergiorgio Parini.
In estate la poesia pascoliana ha ispirato spettacoli di teatro, musica e danza, oltre a presentazioni di volumi di recente pubblicazione sulla vita e sull'opera di Giovanni Pascoli.
L'Amministrazione Comunale ha inoltre indetto nello scorso anno scolastico un concorso per le scuole del territorio la cui premiazione ha avuto luogo a Casa Pascoli il 1 agosto.

PACE E SICUREZZA

L'Ufficio Pace e Sicurezza della UPF, diretto dal Dott. Antonio Betancourt e da Bill Selig come assistente, da tempo organizza presso la sede del giornale Washington Times, dei forum mensili riunendo diplomatici, analisti e studiosi esperti in questioni d'interesse internazionale. Quelli che seguono sono degli estratti delle relazioni illustrate in quattro forum

di William Selig

La Primavera Araba: un anno dopo

Il forum "La Primavera Araba" si è tenuto il 29 febbraio in occasione del primo anniversario degli eventi in Egitto che hanno rovesciato il regime di Mubarak. Il tema si è rivelato essere molto complesso. I giovani, che rappresentano il 70 per cento della popolazione nel mondo arabo, reagiscono in modo diverso rispetto alle vecchie generazioni. La Tunisia sembra abbia raggiunto dei risultati molto promettenti, mentre l'Egitto ha mantenuto una leadership militare e i partiti islamici hanno conquistato la maggioranza dei voti alle elezioni. Lo Yemen ha visto pochi cambiamenti nell'anno passato, nonostante le sue rivolte e le dimissioni del suo presidente. La Libia, senza più Gheddafi, è ora divisa tra le varie tribù rivali. La Siria sembra incapace di riformarsi e il presidente Bashar Assad non ha le risorse per sopravvivere le attuali circostanze. La Turchia ha una ruolo centrale al fine di risolvere la crisi della Siria ed può essere la chiave di svolta per l'intera regione. Si percepisce che gli Stati Uniti stiano cercando di bilanciare interessi e valori: ciò spiega il motivo per cui hanno appoggiato la primavera araba, nonostante l'appoggio garantito ad alcune monarchie della regione. L'aumento dell'islamizzazione politica nella regione non è visto come una minaccia, ma come un processo naturale seriamente frainteso in Occidente.

C'è grande discussione sui partiti islamici come i Fratelli Musulmani in Egitto, così come i salafiti più radicali: I Fratelli Musulmani dell'Egitto, piuttosto moderati, e il Movimento Ennanda in Tunisia sono diventati attori importanti nelle forze di governo attuali, facendo perdere terreno ai salafiti, gruppi più radicali.

I partecipanti al Forum hanno convenuto che l'Occidente non deve temere il processo naturale di acculturamento che si verificherà quando islamisti e laici si troveranno insieme a discutere nella ricerca di un buon governo.

L'occidente non dovrà aspettarsi che la cultura araba scimmiotti la sua teoria sociale ma promuovere lo sviluppo di un sistema giudiziario funzionante.

Resta un interrogativo importante se queste società arabe si trasformeranno attraverso nuovi valori e nuove idee o finiranno per ritornare alle tradizionali norme culturali. Anche se le donne sono state delle catalizzatrici importanti della prima fase rivoluzionaria e lo scorrere del tempo ha permesso ai risultati delle sommosse di consolidarsi, ora vengono arginate: per loro, entrare nell'arena politica, è quasi impossibile.

CRIMINALITÀ TRANSNAZIONALE NELLE AMERICHE

Il Forum del 14 marzo si è focalizzato sulla difficile e controversa questione della criminalità transnazionale, di cui fa parte non solo il traffico di merci (armi e droga), ma anche il traffico di esseri umani. Questo problema già da tempo si è evoluto, passando da problema nazionale a problema internazionali. Gli attori principali sono organizzazioni criminali transnazionali con networks e collega-

PACE E SICUREZZA

menti a gruppi terroristici internazionali, e a gruppi di estremisti islamici dell'Afghanistan e dell'Iran.

Un enorme quantità di potere economico e politico è sotto il loro controllo in Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua, rendendo alcune di queste nazioni impotenti e, secondo il parere degli esperti, esempi di democrazie fallite. Il crimine organizzato transnazionale è un fenomeno multiforme. Si manifesta con la tratta di persone, armi da fuoco, stupefacenti, attività di riciclaggio di denaro sporco, e una serie impressionante di altre attività deplorevoli.

Queste organizzazioni criminali transnazionali hanno trovato promettenti basi di appoggio in alcune delle nazioni più povere e vulnerabili delle Americhe come El Salvador, Guatemala e Honduras.

Attraverso la globalizzazione e l'ampliarsi del commercio internazionale, la gamma delle attività della criminalità organizzata si è diversificata e ingigantita. Le organizzazioni gerarchiche tradizionali sono state sostituite da reti più flessibili che lavorano insieme al fine di sfruttare le nuove opportunità di mercato (un esempio è il contrabbando). La globalizzazione permette a questi gruppi di individuare, comunicare, e soddisfare le esigenze dei propri clienti degli Stati Uniti, in Europa e in tutto il mondo, con grande facilità. Network criminali messicani reclutano sicari addestrati da gruppi di soldati disoccupati, e bande giovanili delle regioni dell'America centrale per il trasporto di droga, per eseguire e monitorare sequestri e tanti altri lavori di "manodopera". La maggior parte dei governi dell'America Centrale sono mal equipaggiati per affrontare questi problemi.

Le organizzazioni criminali hanno messo in ginocchio gli enti delle forze dell'ordine, gli sforzi del governo, le imprese e gli investimenti economici a tutti i livelli. Il prossimo 14 e 15 aprile a Cartagena, in Colombia, 34 capi di Stato e di governo dell'emisfero occidentale s'incontreranno per discutere come garantire la sicurezza dei cittadini, il benessere, e come affrontare le piaghe che colpiscono le loro nazioni. Per quanto riguarda la criminalità organizzata, un programma ben definito coordinato al più alto livello, oltre alla cooperazione regionale, sarà la chiave per superare le sfide in questo campo così in difficoltà.

I partecipanti al Forum hanno sollecitato che la criminalità organizzata transnazionale sia affrontata direttamente e in maniera integrata per permettere che le soluzioni intraprese possano essere attuate in modo tempestivo.

COOPERAZIONE PER LA SICUREZZA NEL SUD-EST: ASIA E OCEANIA

Il Forum del 25 aprile ha discusso le prospettive di un sistema di sicurezza collettivo per il Sudest asiatico e l'Oceania al fine di affrontare le minacce tradizionali e non tradizionali alla sicurezza, che vanno dall'aggressione locale all'ascesa della Cina, dal terrorismo internazionale alle controversie interstatali marittime dalla pirateria alla sicurezza delle rotte marittime di comunicazione, dalle cyber-war ai disastri naturali alle malattie transnazionali, ecc.

Dagli anni '50 fino al 1970, gli Stati Uniti hanno cercato, senza riuscirvi, di aiutare Sud-Est asiatico a mantenere la propria indipendenza contro il comunismo internazionale. L'approccio dell'Associazione delle nazioni del Sud-est asiatico (ASEAN) è quello di disincentivare azioni da parte di singole nazioni, ma incoraggiare la collaborazione e il sentimento di appartenenza a una stessa comunità. L'Establishment politico di Washington è diviso tra chi vede la Cina come la prossima minaccia geopolitica e quindi richiede una forte presenza navale nel Mar Cinese Meridionale e quelli che si oppongono a questo approccio di demonizzazione della Cina. Sebbene gli Stati Uniti stiano trasferendo 200 marines a Darwin, sulla costa settentrionale dell'Australia, e altre 2.300 unità arriveranno entro il 2014, alcuni sostengono che sia meglio portare la leadership cinese in una rete di reciproci interessi piuttosto che di spingerla verso un confronto.

Gli Stati Uniti hanno anche incoraggiato un ruolo maggiore dell'India nell'asia orientale e nel Sud-Est. Il ruolo India è passata da semplice partner commerciale, a un protagonista nel mantenimento della sicurezza. Con la richiesta di energia in rapida crescita in Cina, Giappone, Corea del Sud e Sud-Est asiatico, il passaggio attraverso il Mar Cinese Meridionale acquista sempre maggiore importanza strategica poiché le spedizioni di energia dal Medio Oriente devono passare attraverso questa zona. Inoltre, il Mar Cinese Meridionale ha notevoli riserve di gas e petrolio. L'ASEAN (Associazione delle nazioni del Sudest asiatico) riflette il modo di pensare collettivo asiatico, che è meno bellicoso e meno pronto ad agire unilateralmente come una singola nazione, ma preferisce agire per la costruzione del consenso regionale. Oltre a cercare di mantenere la pace regionale e favorire la crescita economica, promuove anche la stabilità e la libertà di navigazione. I partecipanti al Forum raccomandano che la comunità delle nazioni incoraggi un approccio di non intervento e una risoluzione non violenta dei conflitti attraverso un consenso che parta dal basso.

LA TERZA GENERAZIONE DELLA COREA DEL NORD

Il programma del Forum del 23 maggio ha coinvolto esperti come il dottor Alexandre Mansourov dell'Università John Hopkins, il dottor Nicholas Eberstadt dell'American Enterprise Institute, Bonnie Glaser Senior Fellow del Centro studi strategici e internazionali (CSIS), il Dott. Larry Niksch, Senior Associate CSIS, Stephen Costello, ex rappresentante di Kim Dae Jung a Washington, Norbert Reiner della Fondazione dei veterani della Guerra di Corea, e Stephanie Williams, laureata all'American University, ed ex analista di lingua coreana per la US Air Force.

Alexandre Mansourov, la cui esperienza politica in Nord Corea è magistrale, ha detto che c'è molta più incertezza su chi comandi nella Corea del Nord di quello che gli esperti sono disposti ad ammettere pubblicamente. Negli ultimi cinque mesi da quando Kim Jong Un è al potere, ci sono stati tanti cambiamenti e innovazioni politiche. Nelle ultime sei settimane, c'è stata un rinnovamento drammatico della squadra di Kim Jong Il: 5 delle 7 persone che accompagnano il carro funebre di Kim Jong Il, al suo funerale, hanno perso il loro potere e la loro influenza. Il Dott. Niksch ha commentato il tentativo fallito denominato "Deal Leap Day", in cui gli Stati Uniti avrebbero fornito una consistente assistenza nutrizionale per i bambini nord coreani, se non fosse stato per il lancio fallito di un missile nord coreano a metà aprile che ha fermato la spedizione. Si è convenuto che, se la Corea del Nord non condurrà un terzo test nucleare nelle prossime settimane, ci potrà essere la possibilità di lavorare con il regime.

La signora Glaser ha commentato come il governo cinese sia preoccupato di perdere la sua influenza sul Nord Corea.

Paradossalmente, la Corea del Nord può avere più influenza sulla Cina che viceversa. Per quanto riguarda la possibilità per l'amministrazione Obama di mandare un inviato di alto livello in Nord Corea, il signor Costello ha detto che è prematuro. Ha detto che nessuno nell'Amministrazione è disposto a intraprendere tale battaglia (tra l'agenzia e il Congresso) che occorrerebbe se gli Stati Uniti cercassero di coinvolgersi in modo più costruttivo.

LE SFIDE DELLE SOCIETÀ MULTICULTURALI

di UPF-Euroasia

Come ci si comporta con persone provenienti da nazioni diverse, soprattutto quando le differenze culturali, linguistiche ed etniche causano attriti che potrebbero degenerare?

In una conferenza dell'UPF, avvenuta lo scorso aprile a Mosca, i rappresentanti di diversi paesi europei ed eurasiatici si sono incontrati per discutere di questa sfida in una conferenza sul tema "Pace e sicurezza nelle società multiculturali in un momento di crisi globale".

Una vasta gamma di relatori ha messo in evidenza le sfide della pace e della sicurezza nelle società multinazionali in Europa, Russia, e Eurasia. Il loro non era solo un ragionamento astratto. Secondo il parere dei partecipanti, ignorando la dimensione internazionale e interculturale si arriva alla pervasiva instabilità politica ed economica che provoca e alimenta conflitti e crisi. Pertanto, le attività volte alla pace nel campo delle relazioni internazionali e interculturali a volte svolgono il ruolo di cure d'emergenza: contribuiscono a guarire le ferite di guerra della storia, guidano verso la riconciliazione e l'armonia, e costituiscono la fondazione per l'interazione armoniosa tra le religioni e le culture.

I partecipanti alla conferenza, in rappresentanza di nazioni che si estendono dal Mare del Nord alle montagne del Pamir, hanno condiviso le loro esperienze e risultati in questo settore sensibile. L'ampia gamma di esperienze che comprende Austria, Paesi Bassi, Ucraina, Moldavia, Bielorussia, i paesi baltici, l'Asia centrale e il Nord russo ha contribuito a formulare meglio una visione generale dei valori europei, il carattere specifico della Russia, e il patrimonio comune dei popoli europei ed eurasiatici. Durante la conferenza una serie di discussioni ha esplorato il significato dell'esperienza storica di co-esistenza e co-sviluppo dei popoli della Russia e dell'Unione Sovietica come parte integrante dell'esperienza della civiltà europea.

Dott. Oleg Mironov

Un punto focale della conferenza è stato il ruolo della formazione come fattore di sviluppo della pace in una società multinazionale. I relatori hanno condiviso esperienze di formazione multiculturale nelle scuole russe ed europee, tra cui approcci multi-religiosi alla formazione del carattere e di attività sportive, incentrate sul lavoro della persona. I contributi della spiritualità allo sviluppo della Russia e dell'Europa, e il ruolo delle religioni nella definizione di un imperativo morale del comportamento umano sono stati spesso sottolineati. Il successo della conferenza è stato arricchito dalla qualità dei partecipanti. Erano presenti il Dott. Willem van EEKELEN, ex ministro della Difesa dei Paesi Bassi e Segretario Generale dell'Unione dell'Europa occidentale, il dottor Michael Platzer, direttore del Consiglio Accademico delle Nazioni Unite (ACUNS) di Vienna, il dottor Marcel de Haas, un noto analista di guerra dei Paesi Bassi, attualmente ricercatore associato presso l'Istituto Clingendael di Relazioni Internazionali, SE Robert Vandemeulebroucke, ambasciatore

Segue a pag. 28

PACE E SICUREZZA

Segue da pag. 27

onorario presso il Ministero degli affari esteri del Belgio, e il dottor Walter Baar, fondatore e direttore dell'Istituto per i trend della Ricerca in Austria. I partecipanti russi ed eurasiatici non sono stati da meno. Erano presenti il Dott. Oleg Mironov, ex difensore civico per i diritti umani della Federazione Russa, il dottor Sergey Kuchinsky, Presidente del Consiglio Direttivo dell'Assemblea dei popoli della Russia, il dottor Stanislav Nikolayenko, ex ministro della Pubblica Istruzione dell'Ucraina, il Dott. Nicolae Tau, ex Ministro degli Affari Esteri della Moldova, e il dottor Saifullo Safarov, direttore del Centro per la ricerca strategica per la Presidenza del Tagikistan. La conferenza internazionale di Mosca ha confermato l'importanza del dialogo in corso tra la Russia e l'Europa per superare la reciproca diffidenza esacerbata durante il periodo della Guerra Fredda e consolidare la comprensione reciproca tra le nazioni e i popoli basata su valori comuni europei.

Pace e sicurezza nelle società multiculturali in un momento di crisi globale

Mosca, Russia. 06-07 Aprile, 2012

Dr. Thomas G. Walsh, Presidente della Federazione Universale per la Pace

Discutendo di multiculturalismo, scopriamo che al suo centro c'è la tensione che esiste tra unità e diversità. Da un lato, si verificano i fenomeni di globalizzazione economica e l'ascesa di movimenti transnazionali, sia nella società civile che nel settore privato. Dall'altro lato, vediamo anche l'evidenza di una crescente tendenza verso l'affermazione delle identità particolari, accompagnata da una resistenza ad appartenere ad un insieme più grande. Queste tendenze comunitarie sono, in una certa misura, una reazione agli aspetti universalistici o di assimilazione della globalizzazione.

Trovare un giusto equilibrio può essere impegnativo. Da un lato, lo Stato deve difendere lo Stato di diritto e un equo rispetto per i diritti di tutti i cittadini. I gruppi etnici o minoritari hanno anche la responsabilità di rispettare l'autorità dello Stato, nonché i diritti degli altri individui e gruppi. I problemi sorgono quando uno Stato o qualsiasi particolare gruppo non è all'altezza delle proprie responsabilità.

È molto importante che si possa affermare sia la diversità che il pluralismo culturale all'interno di un determinato paese, pur riconoscendo che l'importanza di ciò che ci unisce. Attingendo dalla mia esperienza personale negli Stati Uniti, vorrei suggerire che l'unità nazionale è rafforzata da due fattori: (1) Il concetto di "una nazione sotto Dio" ha continuamente ricordato agli americani, nonostante le molte battute d'arresto e difetti, e le diverse origini dei cittadini americani, che siamo tutti figli di un unico Dio. In altre parole, mentre le teologie ci possono dividere, l'idea di Dio, come origine unificante, ci può riunire. (2) Gli americani sono un popolo che non si è opposto ai matrimoni misti tra persone di varie etnie, nazionalità, religione. Questa accettazione della esogamia ha contribuito all'unità tra gli americani.

Aggiungendo un terzo punto, è altrettanto importante sviluppare il dialogo interreligioso. Lo sviluppo di programmi di studio nelle nostre scuole pubbliche e private che evitino polemiche interconfessionali a favore della promozione del rispetto, dell'apprezzamento, e della cooperazione delle diverse religioni nelle nostre nazioni diverse può essere una strada percorribile.

A causa dell'immigrazione, della facilità di movimento e delle comunicazioni siamo sempre più esposti alla pluralità di culture, nazionalità, religioni e ideologie politiche che compongono il nostro mondo e anche le nostre comunità locali. È importante che le persone facciano propria questa pluralità, evitando lo scivolamento nel relativismo culturale e morale che abbandona la ricerca della verità, dei valori assoluti, della giustizia e della pace. La fine della guerra fredda ha portato una rinascita globale di entrambe le identità politiche e, spesso strettamente connesso, l'attivismo religioso. Trovare il modo di abbracciare la diversità tenendo però presente la necessità di un terreno comune e di valori altrettanto comuni è un imperativo. A questo proposito la società multiculturale deve rispettare lo stato di diritto e i legittimi governi democraticamente eletti. Il Governo a sua volta deve servire da mediatore giusto e onesto, deve garantire l'equo trattamento di tutti i cittadini a prescindere dalla loro religione, origine etnica, o culturale.

UPF ha sempre sostenuto il concetto di umanità come "una sola famiglia sotto Dio" per sottolineare la nostra comune umanità, la nostra comune origine spirituale e destino.

PACE E SICUREZZA IN ALBANIA E NEI BALCANI

di UPF-Albania

I leader dell'Albania, dei Balcani e dell'Europa si sono riuniti a Tirana per considerare "Il ruolo e l'importanza del popolo albanese per la pace e la sicurezza nei Balcani", una conferenza dell'UPF in occasione della celebrazione dell'anniversario dei 100 anni d'indipendenza dell'Albania (1912-2012)

Rexhep Meidani

Fatmir Sejdiu

Tra i delegati erano presenti tre ex presidenti di stato, due vice-ministri, il vice portavoce del Parlamento albanese, parlamentari dell'Albania e del Kosovo, capi di governo locali della Macedonia, l'Ambasciatore del Montenegro, l'ex ministro della Difesa dei Paesi Bassi, il presidente e segretario generale dell'UPF-Europe e altri importanti ambasciatori di Pace provenienti dal mondo accademico e politico. L'UPF internazionale era rappresentata dalla signora Tomiko Duggan dell'Ufficio Relazioni dell'Ambasciata di Washington, DC.

Ali Lacej, ex presidente dell'UPF-Albania e ambasciatore di Pace molto rispettato, ha sottolineato come i cittadini albanesi siano persone amanti della pace, nonostante la complicata situazione attuale dei Balcani.

L'On. Rexhep Meidani (Presidente dell'Albania, 1997-2002) ha affermato che le istituzioni sono cambiate più facilmente rispetto alle persone. Ha osservato che negli ultimi anni l'Albania si è trasformata in un paese che produce sicurezza esprimendo la speranza che all'Albania sia riconosciuto lo status di paese candidato a entrare nell'Unione europea. Questo è stato infatti un chiaro obiettivo della politica estera degli ultimi 20 anni. L'oratore successivo è stato il Prof. Meidani del Kosovo, poi l'On. Fatmir Sejdiu (Presidente 2006-2010), ha parlato dei decenni di conflitti che seguirono il crollo dell'Unione Sovietica e la fine del blocco dell'Est nel 1990.

"I popoli del Sud-Est Europa hanno dichiarato di non volere conflitti e guerre, ma le parole non sono sufficienti per costruire la pace quando si è a un bivio", ha detto. "Perché ci sono stati così tanti morti nella nostra regione? Perché questo sacrificio? Come andare oltre?" Sejdiu ha concluso dicendo che "I Balcani possono essere migliori. Ci può essere più pluralità e tolleranza! Dobbiamo trovare l'alternativa al conflitto! Il mondo è grande. Insieme lavoriamo per la pace, la comprensione e la tolleranza".

A questi discorsi si sono aggiunte alcune osservazioni di Mr. Hydajet Hyseni (Parlamentare e Presidente della UPF-Kosovo), Mr. Nail Draga (Presidente della fondazione UPF in Montenegro), Prof. Dott. Sadi Bexheti (sindaco di Tetovo, Macedonia), del sig. Ragmi Mustafa (sindaco di Presheva, Serbia meridionale) e del dottor Yong Cheon Song, presidente dell'UPF-Europa.

Una seconda sessione è stata moderata dal Sig. Bajram Ibraj, presidente dell'UPF-Albania ed ex direttore della polizia di stato (2002-2007). L'On. Alfred Moisiu, presidente di Albania (2002-2007), ha detto che, anche se le guerre nei Balcani sono finite, le ferite non sono ancora guarite. "C'è ancora molto da fare per ridurre le forze nazionaliste nei Balcani", ha detto. Poi ha aggiunto "Nulla è impossibile in questo mondo, quando abbiamo la volontà e la convinzione giusta. Dobbiamo insegnare alla gente a perdonare e a chiedere perdono per quello che hanno fatto".

Come risposta, il signor Willem van EEKELEN, un esperto di problemi di sicurezza europei, ha detto che i mezzi militari sono stati i meno efficaci per la ricerca di soluzioni durature. Esiste un nesso tra sicurezza e sviluppo, perché senza un livello di sicurezza minimo lo sforzo per lo sviluppo è sprecato e senza sviluppo non ci può essere sicurezza durevole.

Un gruppo di esperti ha discusso di questioni di sicurezza: il Dott. Arjan Starova, Vice Ministro della Difesa, il professor Shezai Rrokaj, Preside della Facoltà di Stato di Storia e Filologia a Tirana, il signor Bilbil Mema, ex direttore generale della polizia, e il professor Lisien Bashkurti, un esperto di relazioni internazionali.

Il giorno seguente 150 ospiti si sono incontrati al Palazzo dei Congressi per un seminario sul buon governo e l'educazione alla Pace moderato dalla signora Saemira Pino (Gjipali), vice presidente dell'UPF-Albania. L'On. Fatmir Sejdiu del Kosovo; Mark Bann, segretario generale UPF-Europa, il Dott. Ardian Turku, vice portavoce del parlamento albanese, e la signora Nora Mala, Vice Ministro dell'Istruzione e della Scienza, sono stati i relatori. Dott. Arben Malaj, ex ministro delle Finanze, importante politico e Ambasciatore per la Pace, ha analizzato le connessioni tra libertà economica, sviluppo economico, livello d'istruzione della popolazione, assistenza sanitaria, e livello di povertà. Ha esortato il popolo albanese ad assumersi la responsabilità e partecipare alla governance e al processo decisionale, alla luce dell'esempio della partecipazione della società civile sia negli Stati Uniti che nell'Europa occidentale.

Successivamente, la signora Tomiko Duggan ha condiviso la visione del fondatore dell'UPF per la pace nel mondo. Il discorso di chiusura è stato dato dal Dott. Song, che ha ringraziato il pubblico per il sostegno che l'UPF ha avuto in Albania e in Kosovo sin dalla sua istituzione.

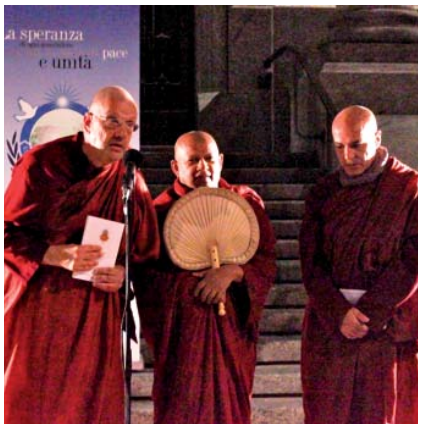
Dott. Alberto Zoffili, pastore della Chiesa di Unificazione di Milano.

VEGLIA INTERRELIGIOSA DI PREGHIERA PER LA PACE

Monza 21 settembre 2012

di Carlo Chierico

L'*International Day of Peace* è indetto con una risoluzione ufficiale delle Nazioni Unite per il 21 settembre di ogni anno. Il motto per il 2012 è "***una pace sostenibile per un futuro sostenibile***". Per l'occasione e per l'ottavo anno consecutivo, la sezione di Monza della UPF ha promosso, con l'adesione e il patrocinio del Comune e della Provincia Monza Brianza, una **Veglia interreligiosa di preghiera** all'aperto, davanti al palazzo del Municipio e alla presenza di un folto pubblico, accolto dalle calorose parole introduttive del Sindaco della città.

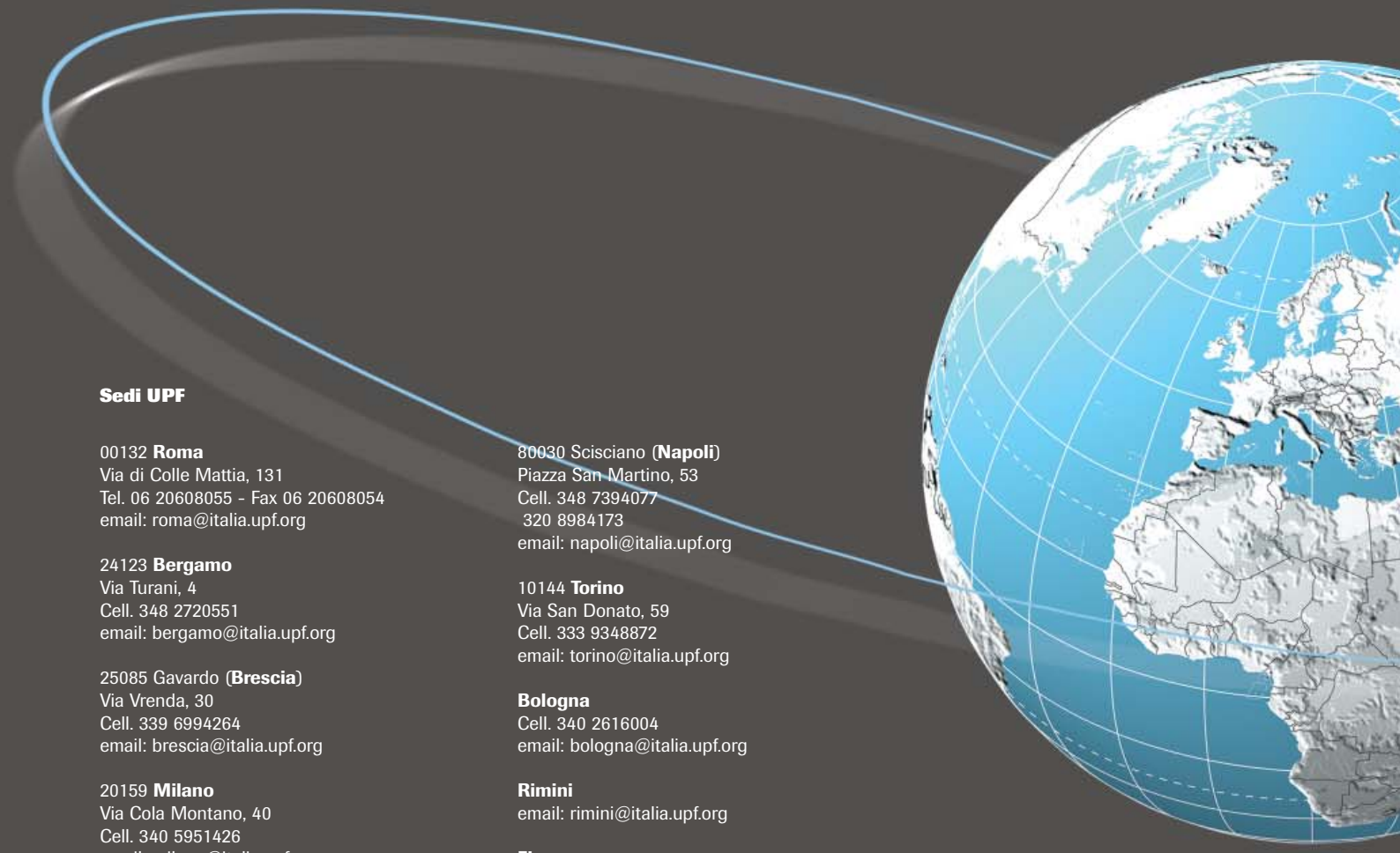


L'evento, come negli anni precedenti, è stato condotto da Carlo Chierico che ha chiamato sulla pedana, allestita per l'occasione, gli esponenti delle varie fedi e comunità del territorio. Questi hanno offerto al pubblico presente una preghiera, una riflessione, un canto o la lettura di un brano di un testo sacro, come sostegno spirituale per la pace nel mondo.

Proseguendo il percorso di dialogo e collaborazione interreligiosa, è stato proposto dalle 14 comunità religiose presenti delle proposte allo sviluppo della pace e alla promozione dei diritti umani. Tra le varie personalità, religiose e laiche, che hanno dato un fattivo contributo al successo della serata, erano presenti un gruppo di monaci buddisti e una delegazione della comunità indiana di fede sikh. Il trasporto emotivo e la grande partecipazione del pubblico hanno decretato, negli anni, il successo crescente della veglia, dimostrando che la diversità non costituiste necessariamente una ragione di conflitto, ma nel rispetto reciproco, può essere motivo di integrazione, arricchimento e ispirazione per tutti a cooperare e agire per il bene comune.

L'invito ai presenti è stato quello di essere parte attiva in questo percorso. La veglia vuole essere di stimolo a tutti affinché ognuno possa trovare un modo personale di contribuire, iniziando con un semplice gesto di pace nel proprio ambiente, nella propria famiglia e con i colleghi di lavoro. Scopriremo alla fine che anche un incontro casuale o magari cercato con uno sconosciuto, che potrebbe persino non parlare la nostra lingua, può essere un passo verso la pace. Già il solo parlare di pace è comunque importante; fare una condivisione positiva, usando spesso il termine pace è di per sé indicativo. Come è stato detto da uno dei partecipanti, forse intendiamo la parola pace in modo statico, quasi passivo, ma non è così. Riflettiamo un momento sulla frase di don Tonino Bello, che dice: "la pace prima che un traguardo è un cammino, e per giunta cammino in salita…se è così sarà beato non chi pretende di trovarsi all'arrivo senza essere mai partito, ma chi parte". La veglia, durata circa 1 ora e mezza, si è conclusa con l'accensione insieme di candele bianche come ulteriore simbolo di pace, accingendo da uno stesso braciere posto a fianco della pedana.

La Federazione Universale per la Pace
è un'alleanza di individui e organizzazioni
dedicati a costruire un mondo di pace
in cui tutti gli uomini
possono vivere in libertà, armonia,
cooperazione e prosperità



Sedi UPF

00132 **Roma**
Via di Colle Mattia, 131
Tel. 06 20608055 - Fax 06 20608054
email: roma@italia.upf.org

24123 **Bergamo**
Via Turani, 4
Cell. 348 2720551
email: bergamo@italia.upf.org

25085 Gavardo (**Brescia**)
Via Vrenda, 30
Cell. 339 6994264
email: brescia@italia.upf.org

20159 **Milano**
Via Cola Montano, 40
Cell. 340 5951426
email: milano@italia.upf.org

20052 **Monza**
Sede Legale:
Via Timavo, 21
Cell. 393 0077700
email: monza@italia.upf.org

61010 Padiglione di Tavullia (**Pesaro Urbino**)
Via E. Berlinguer, 21/c
Tel. 0721 478897
Cell. 335 7025872
email: pesarourbino@italia.upf.org

35122 **Padova**
Via Acquette, 16
Cell. 335 7044776
email: padova@italia.upf.org

80030 Scisciano (**Napoli**)
Piazza San Martino, 53
Cell. 348 7394077
320 8984173
email: napoli@italia.upf.org

10144 **Torino**
Via San Donato, 59
Cell. 333 9348872
email: torino@italia.upf.org

Bologna
Cell. 340 2616004
email: bologna@italia.upf.org

Rimini
email: rimini@italia.upf.org

Firenze
Cell. 320 5642519
email: firenze@italia.upf.org

Varese
email: varese@italia.upf.org

Reggio Calabria
Cell. 327 9978679
email: reggiocalabria@italia.upf.org

Ticino (**CH**)
Via Bonoli, 26
6932 Lugano
Tel. +41 076 5698858
email: info@upf-ticino.ch
sito web: www.upf-ticino.ch

www.voicesofpeace.it - www.italia.upf.org